collanaiscos

RECUPERARE IL LAVORO Foto di MANLIO MASUCCI

RECUPERARE IL LAVORO

IMPRESE AUTOGESTITE E MOVIMENTO COOPERATIVO IN AMERICA LATINA

ISCOS CISL è l'Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo nato nel 1983 dall'esperienza sindacale della CISL e dal sentimento di solidarietà internazionale che è essenza e fondamento della Confederazione Sindacale Internazionale (ITUC-CSI) a cui la CISL aderisce.

Da 27 anni siamo a fianco della società civile dei Paesi in via di sviluppo, con i sindacati locali, per costruire insieme le basi per un lavoro dignitoso, per una vita dignitosa.

I nostri progetti di cooperazione allo sviluppo mirano ad una sostenibilità a lungo termine, con grande attenzione per i diritti sindacali, nel rispetto dell'ecosistema e dei fondamenti culturali ed etnici della società in cui vivono i beneficiari, tenendo conto delle necessità peculiari delle fasce svantaggiate della popolazione: donne, giovani, minori, diversamente abili, migranti, etc.

Nel mondo globalizzato il futuro è di tutti: del metalmeccanico italiano, del contadino africano, dell'operaio argentino, del sindacalista cinese, del migrante ucraino. Costruiamolo insieme.

ISCOS CISL *es el Instituto Sindical de Cooperación para el Desarrollo nacido en 1983 de la experiencia sindical de la CISL y del sentimiento de solidaridad internacional que es la esencia y el fundamento de la Confederación Sindical Internacional (ITUC-CSI), a la cual la CISL adhiere.*

Desde hace 27 años estamos al lado de la sociedad civil de los países en vías de desarrollo, con los sindicatos locales, para construir juntos las bases para un trabajo digno, para una vida digna.

Nuestros proyectos de cooperación para el desarrollo se orientan hacia una sostenibilidad a largo plazo, poniendo gran atención en los derechos sindicales, en el respeto por el ecosistema y por los fundamentos culturales y étnicos de la sociedad en la cual viven los beneficiarios, teniendo en cuenta las peculiares necesidades de los sectores desventajados de la población: mujeres, jóvenes, menores, diversamente hábiles, migrantes, etc.

En el mundo globalizado el futuro es de todos: del metalmecánico italiano, del campesino africano, del obrero argentino, del sindicalista chino, del migrante ucraniano. Construyámoslo juntos.

“Il lavoro umano inutilizzato è il fatto fondamentale della prossima epoca, e la questione alla quale sarà necessario trovare una risposta se si vuole che la civiltà riesca a superare l’impatto della terza rivoluzione industriale”.

Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro*, 1995

“El trabajo humano inutilizado es el hecho fundamental de la próxima época, y la cuestión a la cual será necesario encontrar una respuesta si se quiere que la civilización logre sobrevivir al impacto de la tercera revolución industrial”.

Jeremy Rifkin, *El fin del trabajo*, 1995

Volume realizzato da
ISCOS CISL - Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo

con il contributo della
Provincia di Roma

e il patrocinio della
Ambasciata dell'Uruguay in Italia

Interventi di

Gianluca Peciola	Consigliere della Provincia di Roma
Jorge Cassinelli	Ministro dell'Ambasciata dell'Uruguay in Italia
Renzo Bellini	Presidente ISCOS CISL
Julio Godio	Direttore del *Instituto del Mundo del Trabajo* (Argentina)
Manlio Masucci	Giornalista e fotoreporter
Simone Cirulli	Responsabile ISCOS CISL per l'America Latina e i Caraibi
Beppe Baffert	Esperto in salute e sicurezza del lavoro della CISL e consulente ACTRAV e SafeWork per l'ILO

Coordinamento editoriale **Maura Crudeli**
Foto **Manlio Masucci**
Graphic design **Luciana Amapani**
Traduzioni **Silvia Elena Ayón Ruiz** e **Gemma Rojas Roncagliolo**
Stampa **Stilgrafica Srl**

Collana ISCOS a cura di

Andrea Ferrari Toniolo Responsabile Comunicazione ISCOS CISL

ISCOS CISL
Largo A. Vessella, 31
00199 - Roma
tel. + 39 06 44341280
comunicazione@iscos-cisl.org

ISCOS CISL

PROVINCIA DI ROMA

Ambasciata dell'Uruguay in Italia

RECUPERARE
IL LAVORO
IMPRESE
AUTOGESTITE
E MOVIMENTO
COOPERATIVO IN
AMERICA LATINA
RECUPERAR
EL TRABAJO
EMPRESAS
AUTOGESTIONADAS
Y MOVIMIENTO
COOPERATIVO EN
AMÉRICA LATINA

PREFAZIONE

Gianluca Peciola
Consigliere della Provincia di Roma

Quanto vale la dignità del lavoro in epoca neo-liberista? La risposta sta nel ruolo che il lavoro ha assunto nello statuto ideologico della modernità neo-liberista: il lavoro come variabile dipendente dalle fluttuazioni del mercato finanziario e dagli andamenti della competizione tra imprenditori.

La dimensione creativa, di autorealizzazione, di nutrimento della soggettività della persona sono state espunte dal dibattito intorno ai temi del lavoro. La sfera del lavoro dovrebbe essere fonte di gratificazione e di socializzazione, eppure il suo valore, in virtù delle necessità della competizione globale, perde quota sia nella sfera della produzione sociale di immaginario, sia nelle sedi giuridiche e politiche.

Basti osservare dove risiede l'epicentro delle preoccupazioni della politica ufficiale laddove la crisi economica produce i suoi effetti: calo del PIL, perdita di competizione del sistema paese, depressione delle produzioni.

Questo inquinamento ideologico sembra non riuscire però a nascondere l'emergere di altre significazioni del lavoro che in alcune parti del mondo iniziano ad affermarsi.

Il lavoro come espressione del sé, come occasione per creare comunità, come strumento di cooperazione e produzione di ricchezza da ridistribuire sono i nuovi termini di un vocabolario della liberazione che si sta facendo strada in America Latina; e questo proprio nei luoghi in cui le liberalizzazioni imposte dai vari organismi internazionali di regolamentazione del mercato hanno prodotto privatizzazioni selvagge prima, crisi industriale e occupazionale poi. In Argentina e Uruguay, proprio dove a partire dalla fine del secolo scorso il Fondo Monetario Internazionale (FMI) aveva imposto rigide tabelle per allinearsi ai parametri mercantilistici, l'economia è crollata e con essa il tasso di occupazione. In questi paesi la risposta delle lavoratrici e dei lavoratori è stata la protesta, ma anche la ripresa dell'iniziativa informale, di produzione di ricchezza attraverso il cosiddetto Terzo Settore.

Qui sono nate centinaia di esperienze produttive di economia sociale, tra le quali le imprese recuperate e cioè aziende in crisi o fallite rilevate dagli stessi lavoratori.

Nella crisi, quindi, gli uomini e le donne tradite dal mercato e abbandonate dal welfare pubblico, trovano la terza via della cooperazione sociale, mettono in rete competenze, professionalità e capitale relazionale per inventarsi il lavoro ed affermarsi nel mercato.

PREFACIO

Gianluca Peciola
Consejero de la Provincia de Roma

¿Cuánto vale la dignidad del trabajo en la época neoliberal? La respuesta está en el rol que el trabajo ha asumido en el estatuto ideológico de la modernidad neoliberal: el trabajo como variable dependiente de las fluctuaciones del mercado financiero y del desarrollo de la competencia entre empresarios.

La dimensión creativa, de autorrealización, y de alimento de la subjetividad de la persona han sido suprimidos del debate en torno a los temas del trabajo. La esfera del trabajo debería ser fuente de gratificación y de socialización, pero su valor, en virtud de las necesidades de la competencia global, pierde espacio tanto en la esfera de la producción social de imaginario como en los ambientes jurídicos y políticos.

Basta observar dónde reside el epicentro de las preocupaciones de la política oficial cuando la crisis económica produce sus efectos: disminución del PIB, pérdida de competencia del sistema país, reducción de las producciones. Pero al parecer esta contaminación ideológica no logra esconder la emergencia de otras significaciones del trabajo que en algunas partes del mundo comienzan a consolidarse. El trabajo como expresión del sí mismo, como ocasión para crear comunidad, como instrumento de cooperación y de producción y distribución de riqueza, son los nuevos términos de un vocabulario de la liberación que se está abriendo camino en América Latina. Y esto precisamente en los lugares en que las liberalizaciones impuestas por los diversos organismos internacionales de regulación del mercado han producido primero privatizaciones salvajes, y luego crisis industrial y ocupacional. En Argentina y Uruguay, justamente donde a partir de finales del siglo pasado el Fondo Monetario Internacional (FMI) había impuesto rígidos esquemas para alinearse a los parámetros mercantilistas, la economía colapsó y con ella la tasa de ocupación. En estos países la respuesta de las trabajadoras y los trabajadores fue la protesta, pero también el restablecimiento de la iniciativa informal, de producción de riqueza a través del llamado Tercer Sector. Aquí nacieron centenares de experiencias productivas de economía social, entre las que se encuentran las empresas recuperadas, esto es, empresas en crisis o quebradas levantadas por los mismos trabajadores.

En la crisis, por lo tanto, los hombres y mujeres traicionados por el mercado y abandonados por el Estado de bienestar, encuentran la tercera vía de la cooperación social, ponen en red competencias, profesionalidad y capital relacional para inventarse el trabajo y afirmarse en el mercado.

In molte di queste esperienze tra Stato e ed economia di mercato, il valore aggiunto è stato garantito dal supporto popolare, dal sistema di rete territoriale.
Dalla crisi, insomma, i lavoratori hanno saputo fare comunità, secondo un'accezione del termine molto distante da quella assegnata oggi dalla Destra più retriva.
Il recupero partecipato delle imprese e la costituzione di nuove cooperative di lavoro rappresentano quindi una risposta alla crisi del valore del lavoro, anche perché gli restituisce dignità dentro una dimensione socialmente condivisa. Rappresentano una risposta alla crisi in quanto creano nuova occupazione, anche perché vanno ad incidere lì dove il neoliberismo ha prodotto i danni più importanti e cioè nelle reti di comunità.
Si, perché il prodotto indiretto della competizione a tutti i costi, frammentando la fabbrica fordista, ha atomizzato la società in tante schegge produttive in competizione tra loro.
Intorno all'autorecupero si densifica questa dimensione della ricostruzione delle reti di cooperazione sociale, quelle reti sociali che il capitalismo neo-liberista ha intenzionalmente aggredito in quanto disfunzionali rispetto al suo obiettivo di valorizzazione del lavoro come azione umana destinata unicamente al profitto.
Riassegnazione di valore e di nuovo senso al lavoro come azione gratificante, costruzione di comunità e di nuovo immaginario, risposta dal basso alla crisi occupazionale; forse sono questi i motivi per cui il mondo delle imprese recuperate sta diventando per politici, economisti ed intellettuali di diverso orientamento un riferimento a cui guardare per uscire dalla crisi senza scaricare i costi sull'ambiente, sul lavoro e sui lavoratori.
"Recuperare il lavoro: imprese autogestite e movimento cooperativo in America Latina" si pone esattamente in questa prospettiva, un progetto editoriale che la Provincia di Roma ha deciso di sostenere, nel quale viene riconsegnato uno spaccato profondo di questa realtà e dell'umanità che la popola.

En muchas de estas experiencias entre Estado y economía de mercado, el valor agregado ha sido garantizado por el soporte popular, por el sistema de red territorial. De la crisis, en suma, los trabajadores han sabido hacer comunidad, según una acepción del término muy distante de aquella asignada hoy por la Derecha más conservadora.
La recuperación participativa de las empresas y la constitución de nuevas cooperativas de trabajo representan, por tanto, una respuesta a la crisis del valor del trabajo, además porque les restituye dignidad dentro de una dimensión socialmente compartida. Representan una respuesta a la crisis en cuanto crean nuevos empleos, también porque inciden allí donde el neoliberalismo ha producido los daños más importantes, esto es, en las redes de comunidad.
Sí, porque el producto indirecto de la competencia a cualquier precio, que ha fragmentado la fábrica fordista, ha atomizado a la sociedad en muchas unidades productivas que compiten entre ellas. En torno a la autorrecuperación se densifica esta dimensión de la reconstrucción de las redes de cooperación social, aquellas redes sociales que el capitalismo neoliberal ha intencionalmente agredido en cuanto disfuncionales respecto a su objetivo de valorización del trabajo como acción humana destinada únicamente a la ganancia.
Reasignación de valor y de nuevo sentido al trabajo como acción gratificante, construcción de comunidad y de nuevo imaginario, respuesta desde abajo a la crisis ocupacional; tal vez son estos los motivos por los cuales el mundo de las empresas recuperadas se está convirtiendo para políticos, economistas e intelectuales de diversa orientación en un referente al cual mirar para salir de la crisis sin cargarle los costos al ambiente, al trabajo y sus trabajadores.
"Recuperar el trabajo: empresas autogestionadas y movimiento cooperativo en América Latina" se pone exactamente en esta perspectiva, un proyecto editorial que la Provincia de Roma ha decidido apoyar, en el cual viene entregada una descripción profunda de esta realidad y de la humanidad que reside en ella.

PRESENTAZIONE

Jorge Cassinelli
Ministro Incaricato d'Affari a.i. Ambasciata dell'Uruguay

La presentazione di questo libro "Recuperare il lavoro: imprese autogestite e movimento cooperativo in America Latina", rappresenta certamente un importante progetto editoriale che la Provincia di Roma ha deciso di sostenere e che dedica larga parte alle esperienze di cooperazione in Uruguay con una bella e approfondita documentazione fotografica .

In particolare, in quello che viene qui chiamato "Laboratorio Uruguay" sembra finalmente potersi sperimentare quella "utopia del possibile" del recupero di imprese e di formazione di nuove cooperative di lavoro.

Un'utopia che ha trovato, tra l'altro, possibilità concrete di realizzazione in un progetto di cooperazione -cofinanziato dalla Commissione Europea e dalla Cooperazione Italiana- dedicato alla riattivazione economica e occupazionale attraverso lo sviluppo del cooperativismo ed il recupero di imprese produttive in un Dipartimento del mio Paese a me particolarmente caro: il Dipartimento di Canelones, che si affaccia sul grande mare del Rio de la Plata nel momento in cui il fiume si confonde con l'Oceano Atlantico. In questo Dipartimento, a pochi chilometri dalla capitale Montevideo, il giornalista Manlio Masucci ha avuto la capacità di catturare le immagini di persone che svolgono la loro attività nella quotidianità, immagini che ci parlano di sogni e speranze in uno spaccato profondo di umanità, solidarietà, sostenibilità, mutualità ed inclusione economica e sociale, in quella che fino agli anni Sessanta veniva chiamata "la Svizzera del Sud America", e veniva identificata come un "importante crocevia dell'evoluzione politica ed economica dell'intero continente".

In effetti, ancor oggi, Montevideo è la sede della Segreteria Amministrativa del MERCOSUR e, poco più di un anno fa, proprio il Parlamento del MERCOSUR ha approvato all'unanimità lo Statuto delle Cooperative per realizzare anche in pratica "tanto l'integrazione economica regionale quanto l'integrazione cooperativa".

Dall'*Uruguay Roun*d degli anni '90 al ciclo negoziale attuale di Doha, le esperienze cooperativistiche si inseriscono in un contesto ambizioso ma indispensabile di una migliore governance mondiale e di promozione di uno sviluppo durevole, equilibrato e generatore di maggiori e migliori sbocchi occupazionali specie per le nuove generazioni, in una visione di recupero di dignità del lavoro che deve essere iscritta nel cuore, nella mente e nell'azione di tutti.

Mi sembra dunque, a giusto titolo, che questo libro possa dare un contributo in un momento particolarmente importante del dibattito sullo sviluppo sostenibile dell'America Latina che propone una visione centrale dell'uomo e dell'ambiente in meccanismi innovativi di crescita che siano in grado di assicurare una spazio valido e competitivo all'economia sociale nel contesto interno ed internazionale.

PRESENTACIÓN

Jorge Cassinelli
Ministro Encargado de Negocios a.i. Embajada del Uruguay

La presentación de este libro "Recuperar el trabajo: empresas autogestionadas y movimiento cooperativo en América Latina", representa ciertamente un importante proyecto editorial que la Provincia de Roma ha decidido apoyar, y que dedica una buena parte a las experiencias de cooperación en Uruguay con una hermosa y profunda documentación fotográfica.

En particular, lo que aquí se define como "Laboratorio Uruguay" parece finalmente demostrar aquella "utopía de lo posible" de la recuperación de empresas y de formación de nuevas cooperativas de trabajo.

Una utopía que ha encontrado, entre otras cosas, posibilidades concretas de realización en un proyecto de cooperación -cofinanciado por la Comisión Europea y por la Cooperación Italiana- dedicado a la reactivación económica y ocupacional a través del desarrollo del cooperativismo y de la recuperación de empresas productivas en un Departamento de mi país al que quiero en forma muy particular: el Departamento de Canelones, que se asoma al gran Río de la Plata, justo donde el el río se confunde con el Océano Atlántico.

En este Departamento, a pocos kilómetros de la capital Montevideo, el periodista Manlio Masucci ha tenido la capacidad de capturar imágenes de personas que desarrollan su actividad en la cotidianeidad, imágenes que nos hablan de sueños y esperanzas con una descripción profunda de humanidad, solidaridad, sostenibilidad, mutualidad e inclusión económica y social, en aquella que hasta los años '60 era llamada "la Suiza de Sudamérica", e identificada como un "importante centro para la evolución política y económica de todo el continente".

En efecto, hasta hoy, Montevideo es la sede de la Secretaría Administrativa del MERCOSUR y, hace poco más de un año, el mismo parlamento del MERCOSUR aprobó por unanimidad el Estatuto de las Cooperativas para realizar también en la práctica "tanto la integración económica regional como la integración cooperativa".

Desde el "Uruguay Round" de los años '90 al actual ciclo de negociaciones de Doha, las experiencias cooperativistas se insertan en el contexto ambicioso pero indispensable de una mejor governance mundial y de promoción de un desarrollo durable, equilibrado y generador de mayores y mejores soluciones de empleo especialmente para las nuevas generaciones, en una visión de recuperación de la dignidad del trabajo que debe ser inscrita en el corazón, en la mente y en la acción de todos.

Me parece, por lo tanto, correcto que este libro pueda contribuir en un momento particularmente importante del debate sobre el desarrollo sostenible de América Latina que propone una visión central del hombre y del ambiente en mecanismos innovadores de crecimiento que puedan asegurar un espacio válido y competitivo a la economía social en el contexto interno e internacional.

INTRODUZIONE

Renzo Bellini
Presidente ISCOS CISL

È con piacere che presento questa pubblicazione il cui tema fondamentale è il lavoro, questione su cui si concentra l'attenzione e l'azione dell'ISCOS, l'Istituto di Cooperazione Sindacale della CISL, che ho l'onore di presiedere.

La *mission* della nostra organizzazione non è, però, la semplice promozione di occupazione quanto piuttosto un deciso supporto alla creazione di lavoro dignitoso. Il concetto di lavoro dignitoso non si esaurisce nella semplice definizione dell'aspetto economico dell'impiego.

La possibilità per le persone di scegliere liberamente un'attività che metta in condizione di rispondere ai bisogni fondamentali e che dia accesso a una rete di protezione sociale anche per la propria famiglia è requisito fondamentale di un'occupazione di qualità.

Insomma, il lavoro dignitoso è quanto rende possibile all'essere umano di esprimersi pienamente e di vivere con dignità il suo ruolo nella società. Spesso nel mondo questo non accade.

Soprattutto nei Paesi in Via di Sviluppo il lavoro è sovente sottopagato, informale, o addirittura forzato. A farne le spese sono, in primo luogo, le fasce deboli della società: bambini, indigeni, poveri.

Ma le ripercussioni di un mercato del lavoro iniquo si fanno sentire a tutti i livelli mettendo a rischio la tenuta delle società democratiche moderne. L'America Latina, area dove ISCOS è presente sin dalla fondazione, non fa eccezione.

Sono queste le principali ragioni per cui i nostri programmi, condotti in collaborazione con le organizzazioni sindacali e della società civile dei Paesi dove operiamo, hanno sempre la funzione di sostenere processi che contribuiscano a rendere il *decent work* non più un miraggio ma una realtà raggiungibile.

L'impegno dell'ISCOS è, quindi, quello di fornire antidoti alla mancanza di diritti in quei contesti dove opportunità e legalità sono concetti che ancora non hanno trovato piena applicazione.

Ma la cooperazione non è solo venire in aiuto dell'altro. Implica i concetti di collaborazione, di rispetto reciproco e di crescita congiunta. È da questa relazione di scambio biunivoco che, spesso, si ottengono i risultati più convincenti che possono offrire, agli stessi paesi che finanziano la cooperazione, degli interessanti spunti di riflessione. Si tratta di spunti da non sottovalutare ma anzi da risaltare e valorizzare.

Il caso delle imprese recuperate e del movimento cooperativo in America Latina mi sembra possa esemplificare al meglio questo momento di proficuo incontro.

INTRODUCCIÓN

Renzo Bellini
Presidente ISCOS CISL

Con placer presento esta publicación cuyo tema fundamental es el trabajo, cuestión en la cual se concentra la atención y la acción de ISCOS, el Instituto de Cooperación Sindical de la CISL, que tengo el honor de presidir.

La misión de nuestra organización no es la simple promoción al empleo, sino un decidido soporte a la creación de trabajo digno.

El concepto de trabajo digno no se agota en la simple definición del aspecto económico del empleo.

La posibilidad de elegir libremente una actividad que pueda responder a las necesidades fundamentales y que dé acceso a una red de protección social también para toda la familia es requisito fundamental en un empleo de calidad. En suma, el trabajo digno es el que hace posible al ser humano expresarse plenamente y vivir con dignidad su rol en la sociedad.

Frecuentemente en el mundo esto no sucede. Sobre todo en los Países en Vías de Desarrollo, el trabajo es a menudo mal pagado, informal o hasta forzado. Quienes sufren las consecuencias son, en primer lugar, los segmentos débiles de la sociedad: niños, indígenas, pobres. Pero las repercusiones de un mercado de trabajo inicuo se hacen sentir en todos los niveles, arriesgando la subsistencia de las sociedades democráticas modernas. América Latina, área donde ISCOS ha estado presente desde su fundación, no es la excepción.

Son estas las principales razones por las cuales nuestros programas, conducidos en colaboración con las organizaciones sindicales y de la sociedad civil de los países donde operamos, tienen siempre la función de apoyar procesos que contribuyan a hacer que el "trabajo decente" no sea más una ilusión, sino una realidad alcanzable. El compromiso de ISCOS es, por lo tanto, suministrar soluciones a la falta de derechos en aquellos contextos donde oportunidad y legalidad son conceptos que aún no han encontrado plena aplicación.

Pero la cooperación no es sólo ir en ayuda del otro. Implica los conceptos de colaboración, respeto recíproco y crecimiento conjunto. Es de esta relación de intercambio biunívoco que, frecuentemente, se obtienen los resultados más convincentes, que pueden ofrecer a los mismos países que financian la cooperación interesantes oportunidades de reflexión. Se trata de inspiraciones que no deben ser subvaloradas, al contrario, deben ser resaltadas y valorizadas.

El caso de las empresas recuperadas y del movimiento cooperativo en América Latina me parece que puede ejemplificar bien este momento de proficuo encuentro.

Il recupero delle imprese è, infatti, un fenomeno locale che la cooperazione internazionale può sostenere attraverso il *know how* di cui è in possesso e con l'implementazione delle buone pratiche sviluppate in anni di lavoro in campo nazionale e internazionale, che comprendono le competenze affinate in ambito amministrativo, legale, di formazione e, in particolare, l'esperienza relativa al tema della salute e della sicurezza, da sempre una delle priorità dell'ISCOS. Quella del recupero dell'occupazione è allora un'idea che, una volta implementata adeguatamente, può tornare a noi, nei paesi del cosiddetto "primo mondo", dove il valore dell'attività quotidiana di tanti uomini e donne sembra, ogni giorno, perdere sempre più peso specifico. La recente crisi economica ci ha ricordato, d'altro canto, che l'idea che il solo mercato sia alla base del nostro benessere è del tutto sbagliata. In questa situazione di passaggio, nuovi modelli si dovranno imporre sul mercato. Modelli basati sui concetti di sostenibilità, di mutualità, di solidarietà, d'inclusione. L'esperienza dell'America Latina ci ricorda che molti buoni spunti possono venire anche e soprattutto "dal basso", da esperienze locali implementate dalla cooperazione internazionale. La ricerca di Manlio Masucci, che collabora su vari fronti con la nostra organizzazione da anni, ha saputo sintetizzare al meglio molti di questi nodi cruciali. La visione d'insieme del giornalista si sposa con quella dell'operatore locale offrendoci uno spaccato vivo e coinvolgente di un fenomeno che rappresenta ben più di una speranza per il mercato del lavoro internazionale, riguardando il recupero di quella dignità del lavoro, che è fondamentale per il benessere di tutti.

L'analisi dei documenti si affianca all'ingresso, in prima persona, nelle fabbriche, dove ogni giorno si lotta per rivendicare il diritto all'occupazione di qualità. Le immagini catturate di persone che svolgono la loro attività quotidiana ci parlano di un sogno che deve essere anche il nostro. Negli interventi degli altri esperti potrete trovare argomentati questi concetti. In particolare, mi preme segnalare l'intervento di Julio Godio, autorità riconosciuta nell'ambito sudamericano e maestro di un'intera generazione di sociologi, e di Beppe Baffert, esperto di sicurezza sul lavoro e collaboratore della nostra organizzazione. Nelle suggestive foto vedrete all'opera persone che, in imprese autogestite dell'America Latina, hanno intrapreso un difficile cammino per diventare finalmente padrone della loro vita, secondo una cultura del lavoro che, sempre di più intende sostituire il "dominio" con la "parità", restituendo a lavoratrici e lavoratori il giusto protagonismo.

La recuperación de empresas es, de hecho, un fenómeno local que la cooperación internacional puede sostener a través del "know how" que tiene, y por medio de la implementación de las buenas prácticas desarrolladas en años de trabajo en el campo nacional e internacional, que comprenden las refinadas capacidades en el ámbito administrativo, legal, de formación y, en particular, la experiencia relativa al tema de la salud y de la seguridad, desde siempre una de las prioridades de ISCOS. Entonces la recuperación del empleo es una idea que, una vez implementada adecuadamente, puede volver a nosotros, en los países del denominado "primer mundo", donde el valor de la actividad cotidiana de tantos hombres y mujeres parece perder, cada día, siempre más peso específico. La reciente crisis económica nos ha recordado, por otro lado, que la idea que sea sólo el mercado el que está en la base de nuestro bienestar es completamente equivocada. En esta situación de pasaje, nuevos modelos se deberán imponer sobre el mercado. Modelos basados en los conceptos de sostenibilidad, mutualidad, solidaridad e inclusión. La experiencia de América Latina nos recuerda que muchas buenas ideas pueden venir también, y sobre todo, "desde abajo", de experiencias locales implementadas desde la cooperación internacional. La investigación de Manlio Masucci, quien colabora en varios frentes de nuestra organización desde hace años, ha sabido sintetizar bien muchos de estos nodos cruciales. La visión de conjunto del periodista se vincula con aquella del operador local, ofreciéndonos una fracción viva y envolvente de un fenómeno que representa más de una esperanza para el mercado del trabajo internacional en cuanto a la recuperación de la dignidad del trabajo, fundamental para el bienestar de todos. El análisis de los documentos se une al conocimiento directo de las fábricas, donde cada día se lucha por reivindicar el derecho al empleo de calidad. Las imágenes capturadas de personas que desarrollan su actividad cotidiana nos hablan de un sueño que debe ser también el nuestro. En las intervenciones de los otros expertos podrán encontrar argumentados estos conceptos. En particular, debo señalar el trabajo de Julio Godio, autoridad reconocida en el ámbito sudamericano y maestro de una completa generación de sociólogos, y de Beppe Baffert, experto de seguridad en el trabajo y colaborador de nuestra organización. En las sugestivas fotos se ven en acción a personas que, en empresas autogestionadas de América Latina, han emprendido un difícil camino para convertirse finalmente en dueños de su vida, según una cultura del trabajo que cada vez más pretende sustituir el "dominio" por la "paridad", restituyendo a trabajadoras y trabajadores el justo protagonismo.

ANALISI SOCIO - POLITICA DELLE IMPRESE RECUPERATE IN ARGENTINA: PROSPETTIVE SINDACALI E COOPERATIVE DEL FENOMENO

Julio Godio
Direttore del *Instituto del Mundo del Trabajo* (Argentina)

Il recupero delle imprese è legato direttamente al tentativo dei lavoratori di preservare la fabbrica come centro di costruzione e di rielaborazione della propria identità lavorativa e sociale e deve essere considerato come una componente importante nella ricostruzione della società del lavoro in Argentina. Nuove identità lavorative, dove le antiche tradizioni del lavoro coesistono con i nuovi saperi dell'autogestione e/o della cogestione, stanno tratteggiando un segmento di lavoratori dipendenti che si trova di fronte alla prospettiva di coesistere in uno scenario diverso di cooperativismo e di ristrutturazione delle modalità del lavoro dipendente.

La riapertura delle aziende e l'effettiva possibilità che questo processo stimoli il recupero di altre imprese e la ricostruzione del sistema produttivo argentino potrebbero servire come innesco nell'ambito delle attuali politiche pubbliche di sviluppo per la costruzione di un efficiente sistema di economia di mercato con un regime di proprietà mista.

Nei processi di autogestione e cogestione delle imprese recuperate da parte dei lavoratori si stanno producendo cambiamenti e nuove forme organizzative delle culture del lavoro e delle conoscenze tecniche. Queste nuove culture si associano, in alcune esperienze di autogestione e co-gestione, con la partecipazione attiva dei lavoratori ai sindacati; in altre, con il recupero e l'aggiornamento della tradizione cooperativista. In tutti i casi si stabilisce una serie dinamica e complessa di relazioni tra lavoratori, organi e istituzioni specializzate dello Stato e l'economia capitalista in generale. Si sviluppano inoltre nuove forme d'interazione culturale e politica tra i lavoratori e le ONG, le chiese e i centri di sviluppo di tecnologie applicate.

Particolare attenzione meritano le relazioni che si sono stabilite tra alcune delle imprese recuperate e la Pastorale Sociale della Chiesa Cattolica. Si sta costituendo, grazie alle nuove pratiche socio-tecniche attuate da questi lavoratori sin da quando decisero di prendere nelle proprie mani la responsabilità della gestione delle imprese, un nuovo mondo ideologico in cui coesistono, contemporaneamente, le tradizioni del lavoro e le innovazioni tecnologiche.

Le politiche pubbliche volte a rafforzare le imprese recuperate devono essere un contributo per risolvere la grande carenza che i lavoratori hanno in termini di conoscenze tecniche e politico-istituzionali.

ANÁLISIS SOCIO - POLÍTICO DE LAS EMPRESAS RECUPERADAS EN ARGENTINA: PERSPECTIVAS SINDICALES Y COOPERATIVAS DEL FENÓMENO

Julio Godio
Director del *Instituto del Mundo del Trabajo* (Argentina)

La recuperación de empresas está asociada directamente con el intento de los trabajadores por preservar la fábrica como el centro de construcción y reproducción de sus identidades laborales y sociales. Debe ser considerada como un componente importante en la reconstrucción de la sociedad del trabajo en Argentina.

Nuevas identidades obreras, en las que coexisten las viejas tradiciones laborales con los nuevos saberes de la autogestión y/o la cogestión, están diseñando un segmento de asalariados que se enfrenta ahora con la perspectiva de coexistir en un escenario diverso de cooperativismo y recomposición de modalidades de trabajo asalariado.

La reapertura de empresas y la posibilidad cierta de que este proceso estimule la recuperación de otras empresas y fomente la reconstrucción del aparato productivo argentino, podría desempeñarse como un disparador dentro de las actuales políticas públicas de desarrollo para la construcción de un eficiente sistema de economía de mercado con un régimen de propiedad mixta.

En los procesos de autogestión y cogestión en las empresas recuperadas por parte de los trabajadores se están produciendo cambios y nuevas formas de organización de las culturas del trabajo y los saberes técnicos.

Estas nuevas culturas se asocian en algunas experiencias de autogestión y cogestión con la participación activa de los trabajadores en sindicatos; en otras, con la recuperación y actualización de la tradición cooperativista.

En todos los casos se establecen complejas y dinámicas relaciones entre los trabajadores y los órganos e instituciones especializadas del Estado y con la economía capitalista en general.

También se desarrollan nuevas formas de interacción cultural y política entre los trabajadores y ONG, iglesias y centros de generación de tecnologías aplicadas. Especial atención merecen las relaciones que se han establecido entre algunas de las empresas recuperadas y la Pastoral Social de la Iglesia Católica.

Un nuevo mundo ideológico, en el cual coexisten las tradiciones laborales y al mismo tiempo las innovaciones tecnológicas, se está constituyendo a partir de nuevas prácticas socio-técnicas de esos trabajadores a partir del momento en que decidieron tomar en sus manos la responsabilidad de gestionar empresas.

Devono contribuire a rafforzare e allargare il campo di formazione della forza lavoro attualmente in corso nelle imprese recuperate.
Il programma di formazione si concentra su tre livelli: a) ciò che si riferisce specificamente al processo di produzione, b) ciò che corrisponde alla conformazione giuridica e alla gestione amministrativa dell'impresa, e c) ciò che si riferisce al rapporto del mondo dell'impresa recuperata con i mercati, la società civile e la politica. Il successo sta nell'assicurare le condizioni per la sostenibilità futura del regime di autogestione e cogestione.
La formazione per conseguire questo obiettivo richiede un'agenda specificamente dedicata all'implementazione delle conoscenze tecniche e delle conoscenze politiche-istituzionali.

Le trasformazioni economiche negli anni novanta in Argentina

Nel corso degli anni Novanta l'economia argentina iniziò un processo di profonde riforme strutturali che portarono ad un periodo di crescita elevata con forti oscillazioni e bassa inflazione che durò, approssimativamente, fino al 1998. I pilastri principali di questo modello sono stati la Legge di Convertibilità, un vasto processo di privatizzazioni, la deregolamentazione economica e una significativa apertura dell'economia.
Tuttavia, mentre la media annuale di crescita del PIL, tra il 1990 e il 1997, è stata del 6%, l'occupazione è cresciuta solo dell'1% all'anno[1]. Il tasso di disoccupazione, che nel 1991 era del 6,5%, cominciò a salire dal 1993, raggiungendo il 18,4% e il 16,4% nel maggio e nell'ottobre 1995. A partire dal 1998 il tasso di produttività economica globale iniziò a deteriorarsi innescando un processo di profonda recessione. Per quanto riguarda il livello dell'occupazione, si confermò una costante tendenza ad alti tassi di disoccupazione. All'indomani della crisi, il tasso di disoccupazione ufficiale era pari al 16,3% della popolazione economicamente attiva, vale a dire 2 milioni di persone.
L'apertura economica e la manipolazione della valuta determinarono un profondo processo di ristrutturazione produttiva che colpì in modo eterogeneo differenti settori industriali, i servizi, l'allevamento e l'agricoltura. Da un lato, l'apertura dell'economia e il tasso di cambio resero impossibile per molte aziende rimanere sul mercato per la concorrenza esterna.

Las políticas públicas destinadas a fortalecer las empresas recuperadas deben ser un aporte para resolver el gran déficit que los trabajadores tienen en materia de saberes técnicos y político-institucionales. Deben contribuir a fortalecer y ampliar el radio de capacitación de la fuerza laboral actualmente en curso en las empresas rehabilitadas.
La capacitación programada se concentra en tres niveles: a) el referido específicamente al proceso productivo, b) el que corresponde a la conformación jurídica y a la gestión administrativa de la empresa, y c) el que se refiere a la relación entre el mundo de la empresa rehabilitada con los mercados, la sociedad civil y la política.
El éxito descansa en garantizar las condiciones de sustentabilidad futura de las modalidades de autogestión y cogestión. La capacitación para alcanzar esta meta requiere de una agenda discriminada en materia de saberes técnicos y saberes político-institucionales.

Las transformaciones económicas en los años noventa en Argentina

Durante la década del noventa, la economía argentina inició un proceso de profundas reformas estructurales que dieron origen a un período de elevado crecimiento con fuertes oscilaciones y baja inflación que se extendió hasta 1998 aproximadamente. Los principales pilares de este modelo fueron la Ley de Convertibilidad, un amplio proceso de privatizaciones, la desregulación económica y una significativa apertura de la economía.
Sin embargo, mientras el promedio anual de crecimiento del PBI -entre 1990 y 1997- fue del 6%, el empleo sólo creció al 1% anual[1]. La tasa de desempleo que en 1991 era del 6,5%, se incrementó a partir de 1993, alcanzando un 18,4% y 16,4% en mayo y octubre de 1995, respectivamente. A partir de 1998, la tasa de productividad global de la economía fue negativa iniciando un proceso de profunda recesión. En cuanto al nivel de empleo, se mantuvo una tendencia de alto índice de desempleo. Actualmente, el desempleo registrado asciende al 16,3% de la población económicamente activa, es decir, 2 millones de personas.
La apertura económica y el retraso cambiario determinaron un profundo proceso de reestructuración productiva que afectó en forma heterogénea a los diferentes sectores industriales, de servicios y agropecuarios.

Altre imprese, tuttavia, cercarono di modernizzare i processi produttivi attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi processi di organizzazione del lavoro, riducendo il ricorso al fattore lavoro per far fronte alla concorrenza esterna. Di conseguenza aumentarono vertiginosamente le importazioni, in particolare quelle corrispondenti ai beni di capitale.

Entrambi gli effetti hanno inciso sul mercato del lavoro, sia in senso quantitativo sia qualitativo. Ai processi di espulsione della manodopera, soprattutto dei lavoratori meno qualificati, si aggiunsero misure per la "flessibilizzazione" delle condizioni di lavoro col fine di ridurne il costo.

D'altra parte, il processo di riconversione delle strutture produttive, a partire dallo sviluppo di nuove tecnologie che ha avuto luogo negli ultimi decenni del XX secolo nei paesi sviluppati -la robotica, la microelettronica, l'ingegneria genetica, l'emergere di nuove materiali, etc.- ha avuto le sue ripercussioni in Argentina principalmente nel settore automobilistico, nell'industria alimentare, nel petrolchimico, nella produzione tessile e nella maggior parte del settore dei servizi.

Una caratteristica importante di questo processo d'innovazione tecnologica sta nella riduzione di manodopera, nella necessaria trasformazione dei processi di organizzazione del lavoro, delle strutture aziendali, dei cambiamenti nelle relazioni lavorative e dei requisiti della manodopera in termini di qualifica.

I cambiamenti tecnologici incidono sulla capacità complessiva di generazione di occupazione, sia a titolo di sostituzione interna dei processi di produzione, sia per il calo della capacità di esportazione dei prodotti che tradizionalmente necessitano di alta intensità di manodopera e che vengono prodotti anche da paesi sviluppati.

Un effetto di queste trasformazioni nel mercato del lavoro argentino è stata la crescita della precarietà e dell'economia informale. Basta prendere in considerazione, da questo punto di vista, l'evoluzione di un indicatore, il "lavoro nero", che nel maggio 1990 era del 24,6% e nell'ottobre 2001 era pari al 37,6%.

Data l'impossibilità di una riduzione dei salari nominali, le aziende tagliarono i costi del lavoro attraverso l'aumento dell'occupazione informale che consente ai datori di lavoro il risparmio dei contributi. Alla fine del decennio questo modello è entrato in crisi irreversibile.

Por un lado, la apertura de la economía y el tipo de cambio, hicieron imposible que muchas empresas se mantuvieran en el mercado por la competencia externa.

Otras empresas, en cambio, procuraron modernizar los procesos productivos a través de la incorporación de tecnología y de nuevos procesos de organización del trabajo, reduciendo el uso del factor trabajo para enfrentar la competencia externa.

Consecuentemente se incrementaron vertiginosamente las importaciones, en particular las correspondientes a bienes de capital. Ambos efectos, incidieron en el mercado de trabajo, tanto en un sentido cuantitativo como cualitativo.

A los procesos de expulsión de mano de obra, especialmente la menos calificada, se agregaron medidas tendientes a "flexibilizar" las condiciones de trabajo con el propósito de disminuir los costos laborales.

Por otro lado, el proceso de reconversión de las estructuras productivas, a partir del desarrollo de nuevas tecnologías, que ha tenido lugar en las décadas finales del siglo veinte en los países desarrollados -la robótica, la microelectrónica, la ingeniería genética, el surgimiento de nuevos materiales, etc.- tuvo su repercusión en la Argentina, principalmente en la industria automotriz, en la industria alimentaria, en la petroquímica, en la producción textil y en la mayoría de las ramas del sector de servicios.

Una característica importante de este proceso de innovación tecnológica radica en la reducción de mano de obra derivada de su implantación y, en la necesaria transformación de los procesos de organización del trabajo, la estructura de las empresas, la modificación de las relaciones laborales y los requerimientos de mano de obra en términos de su calificación.

Las transformaciones tecnológicas afectan la capacidad global de generación de empleo, ya sea por la vía de la sustitución interna de procesos productivos, como por la disminución de la capacidad exportadora de productos tradicionalmente de utilización intensiva de mano de obra, que son producidos también por los países desarrollados.

Un efecto de estas transformaciones en el mercado laboral argentino ha sido la creciente precarización del mercado de trabajo y el crecimiento de la economía informal. Basta considerar en este aspecto la evolución de un indicador, el "empleo no registrado", que en mayo de 1990 fue del 24,6% y en octubre de 2001 se ubicó en un 37,6%.

In effetti, gli squilibri strutturali del modello, congiuntamente con il fallimento dei tentativi di rilancio dell'economia nel corso del secondo e del terzo trimestre del 2001, accelerarono una crisi i cui tratti principali sono stati la depressione economica, la cessazione dei pagamenti esteri e la diffusa sfiducia nel sistema finanziario.
In questo contesto le misure di emergenza, adottate dalla precedente amministrazione, decretarono la sorte del modello di convertibilità. Nel dicembre 2001 la situazione economica e sociale sfociò in una crisi politica che portò a un cambio di amministrazione.
La dichiarazione di emergenza produttiva e creditizia e l'abbandono del modello della convertibilità hanno superato la crisi economica sottostante definendo una nuova politica economica, concepita per essere più funzionale rispetto agli squilibri esterni, le cui principali caratteristiche sono: la "pesificazione" (il cambio da dollaro a peso) dell'economia e una politica più realistica in termini di cambio.
Queste misure, insieme alle difficoltà di ottenere credito per le importazioni di merci dall'estero -legate alla cessazione dei pagamenti esteri- hanno aperto un nuovo scenario macroeconomico segnato da un significativo cambiamento dei principali strumenti che originarono la disoccupazione strutturale.
In parallelo, la cessazione dei pagamenti esteri ha imposto un tetto, nel breve e medio termine, al costo e alla disponibilità di capitale. La somma di questi due fattori inverte la struttura dei prezzi relativi che, come detto, sono la principale origine della disoccupazione strutturale propria dell'economia argentina.
È difficile immaginare un cambiamento significativo di queste variabili nel breve e anche nel medio termine.
È prevedibile uno scenario caratterizzato dalla restrizione sulle importazioni, dall'aumento della domanda di manodopera locale e delle esportazioni che potrebbe incentivare la produzione di micro, piccole e medie imprese così come la ricostruzione delle economie regionali.
In questo contesto la nascita e lo sviluppo delle attività connesse alla microimpresa e all'autoimpiego configurano un meccanismo alternativo di fronte alla disoccupazione e alla persistenza di una tendenza all'espulsione degli individui dal mercato del lavoro.

Ante la inflexibilidad de los salarios nominales a la baja, las empresas redujeron los costos laborales mediante el incremento del empleo en condiciones de no-registración, fenómeno que implica ahorro de las cargas patronales. A fines de la década, este modelo entró en crisis terminal.
En efecto, los desequilibrios estructurales del modelo, juntamente, con el fracaso en los intentos de reactivar la economía durante el segundo y tercer trimestre de 2001, precipitaron una crisis cuyos emergentes principales fueron la depresión económica, la cesación de pagos externos y la desconfianza generalizada sobre el sistema financiero. En este contexto, las medidas de emergencia tomadas por la administración anterior sellaron la suerte del modelo de Convertibilidad.
En diciembre de 2001 la situación económica y social confluyó en una crisis política que precipitó un cambio de administración. La declaración de la emergencia productiva y crediticia y el abandono del modelo de la convertibilidad han blanqueado la crisis económica subyacente, definiendo una nueva política económica, cuyos aspectos principales son: la pesificación de la economía y una política más realista en términos cambiarios, con el propósito de ser más funcional a los desequilibrios externos.
Estas medidas, junto a las dificultades para la apertura de cartas de crédito para la importación de bienes del exterior -vinculadas a la cesación de pagos externos- abren un nuevo escenario macroeconómico signado por un cambio significativo de los principales instrumentos que originaron el desempleo estructural. Paralelamente, la cesación de pagos externos impone en el corto y mediano plazo un piso al costo y disponibilidad del capital.
La suma de ambos factores, revierte la estructura de precios relativos que, como se mencionó, son el origen principal de la desocupación estructural que evidencia la economía argentina. Es difícil suponer un cambio significativo de estas variables en el corto y aún en el mediano plazo. Es predecible un escenario caracterizado por la restricción a la importación, un incremento en la demanda de mano de obra local y en las exportaciones, lo que podría alentar la producción de la micro, pequeña y mediana empresa, así como la reconstrucción de las economías regionales. En este contexto, el surgimiento y desarrollo de actividades vinculadas con la microempresa y el autoempleo configura un mecanismo alternativo frente al desempleo y la persistencia de una tendencia expulsiva del mercado de trabajo.

Il processo di recupero delle imprese da parte dei lavoratori

Il recupero delle imprese è stato avviato come risposta alla crisi della fine degli anni novanta in seguito al fallimento, dissolvimento o abbandono delle stesse imprese da parte dei loro proprietari.

Nel contesto della crisi economica che colpì particolarmente le medie e piccole imprese, dopo quattro anni di recessione ininterrotta e di livelli di disoccupazione e sottoccupazione che riguardavano la metà della forza lavoro, i lavoratori percepirono che perdere il posto significava allontanarsi decisamente dall'economia formale per essere condannati a un impiego precario o mal pagato, all'autonomia lavorativa o alla marginalità.

Secondo le varie relazioni più di cento fabbriche in Argentina sono state riscattate da operai e messe in produzione, formando un vero movimento che attualmente comincia a coordinarsi con gli altri settori che cercano percorsi alternativi.

Tuttavia, si deve rilevare che il numero dovrebbe essere preso come indicativo, in quanto non è del tutto chiara la stessa definizione di fabbrica e di impresa "recuperata", "gestita" o "occupata" da parte dei lavoratori e, in molti casi, l'informazione è confusa a causa di problemi legali.

Una parte importante di questo gruppo d'imprese a gestione autonoma si è fusa nel Movimento Nazionale delle Imprese Recuperate (MNER) che riunisce circa 60 aziende con 5.000 lavoratori.

Il MNER è organizzato in modo democratico: ogni azienda un voto, indipendentemente dalle dimensioni, dal potere economico o dall'anzianità nel movimento.

Secondo il MNER i principi che sostengono il movimento sono:

1. associazione aperta e volontaria;
2. controllo democratico e partecipazione economica dei lavoratori stessi, autonomia e indipendenza da partiti e gruppi politici;
3. istruzione, formazione e informazione dei lavoratori delle imprese facenti parte del Movimento, così come la cooperazione, l'integrazione e la solidarietà tra le imprese.

Un obiettivo del MNER è ottenere la promulgazione di leggi che si occupino della realtà giuridica del fenomeno del recupero delle imprese da parte dei lavoratori. È già stata emanata una norma che riconosce uno statuto giuridico specifico per tali unità produttive.

El proceso de recuperación de empresas por sus trabajadores

La recuperación de empresas se inició como respuesta a la crisis hacia fines de la década del noventa ante la quiebra, disolución o abandono de empresas por parte de sus dueños. En el marco de la crisis económica que afectó especialmente a las pequeñas y medianas empresas, con cuatro años de recesión ininterrumpida y niveles de desocupación y subempleo que alcanzan a la mitad de la población activa, los trabajadores perciben que cuando pierden su puesto de trabajo se alejan definitivamente de la economía formal y quedan condenados al trabajo precario o mal pago, el cuentapropismo o la marginalidad.

Según distintos informes, ya son más de cien las fábricas que en Argentina fueron tomadas por los trabajadores y puestas a producir, conformando un verdadero movimiento que en la actualidad empieza a coordinarse con otros sectores que buscan caminos alternativos. Sin embargo, debe destacarse que el número debe ser tomado como aproximativo, siendo que no es del todo clara la categoría misma de fábrica o empresa "recuperada", "gestionada" o "tomada" por los trabajadores, y en muchos casos la información es confusa debido a problemas legales.

Una parte importante de este grupo de empresas autogestionadas se ha aglutinado en el Movimiento Nacional de Empresas Recuperadas (MNER), que agrupa a unas 60 empresas con 5.000 trabajadores. El MNER está organizado de forma democrática, teniendo cada empresa un voto independientemente de su tamaño, poder económico o antigüedad en el movimiento.

De acuerdo al MNER, los principios que reivindica el movimiento son:

1. *la asociación abierta y voluntaria;*
2. *el control democrático y la participación económica de los propios trabajadores, así como su autonomía e independencia respecto a partidos y agrupaciones políticas;*
3. *la educación, capacitación e información de los trabajadores de las empresas que forman parte del Movimiento, así como la cooperación, integración y solidaridad entre empresas.*

Un objetivo puntual que busca conseguir el MNER es el de la promulgación de leyes que contemplen la realidad jurídica del fenómeno de toma de empresas por parte de los trabajadores. Ya ha sido sancionada una norma que reconoce un status jurídico específico para estas unidades productivas.

La disputa per il possesso e la distribuzione del patrimonio diventa una parte fondamentale del conflitto, che dovrebbe risolvere i problemi preesistenti al recupero dell'impresa, come il debito, la situazione patrimoniale, la forma giuridica e la successiva progettazione organizzativa.

Oltre a quelli già esposti, gli altri obiettivi del MNER sono:

1. La modifica della legge sui fallimenti al fine di considerare il lavoro come un Bene Sociale; ciò comporterebbe che alla chiusura ogni unità produttiva sarebbe messa nelle mani dei suoi lavoratori;
2. La creazione di un Fondo Fiduciario costituito con la partecipazione delle imprese recuperate e dello Stato, per costituire capitale circolante per le imprese che cominciano a svilupparsi;
3. La creazione di una società di mutua garanzia costituita dalle imprese del movimento, cooperative, mutue, Stato e banche;
4. Ottenere il sostegno di organizzazioni di ricerca, università ed esperti per definire indicatori di efficienza in linea con l'attività delle aziende del MNER;
5. Creazione di reti di consumatori, utenti e piccoli commercianti organizzati per difendere i propri diritti e promuovere linee guida che favoriscano il consumo di beni prodotti nel mercato interno, come forma di garanzia per le fonti di lavoro e per la lotta contro la disoccupazione.

È importante sottolineare che, anche se il MNER è l'espressione principale del movimento di recupero delle imprese, una minoranza di queste si sono unite nel Movimento delle Fabbriche Recuperate (MFR). Entrambi i movimenti hanno organizzato azioni per le quali si è ottenuta l'entrata in vigore della legge 5.708 nella provincia di Buenos Aires affinché il governo espropri i beni immobili e li affidi in comodato ai lavoratori, in alcuni casi come donazione.

Si deve anche registrare l'esistenza di una Federazione Nazionale delle Cooperative del Lavoro e delle Imprese Recuperate (FENCOOTER), che promuove il cooperativismo. Allo stesso modo si è costituita una Federazione delle Cooperative del Lavoro (FECOOTRA) nella città di La Plata, nella Provincia di Buenos Aires.

D'altra parte, non si può ignorare che vi sono alcuni casi importanti d'imprese recuperate che non fanno parte di nessuno dei gruppi menzionati (ad esempio la fabbrica di ceramiche Zanon, nella provincia di Neuquén, e l'azienda tessile Brukman in Capital Federal).

La disputa por la posesión y distribución de los patrimonios se torna en una pieza fundamental de conflicto, donde se deben dirimir cuestiones preexistentes a la toma, como endeudamiento, situación patrimonial actual, forma jurídica y diseño organizacional que devendrá en consecuencia.

Además del ya detallado, otros objetivos que reclama el MNER, son:

1. *La modificación de la Ley de Quiebras, lo que supone considerar al trabajo como Bien Social; esto llevaría a que toda unidad productiva que cierre sea puesta en manos de sus trabajadores.*
2. *La creación de un Fondo Fiduciario que surja del aporte tanto de empresas recuperadas como del Estado Nacional para constituir capital de trabajo para aquellas empresas que comienzan a desarrollarse.*
3. *La creación de una sociedad de garantías reciprocas integrada por las empresas del movimiento, cooperativas, mutuales, el Estado y bancos oficiales.*
4. *Obtener apoyo de los organismos de investigación, universidades y especialistas para definir indicadores de eficiencia acordes a las actividades que desarrollan las empresas del MNER.*
5. *Constituir redes de consumidores, usuarios y pequeños comerciantes organizados para defender sus derechos y promover pautas que favorezcan el consumo de bienes de producción nacional, como forma de garantizar las fuentes de trabajo y de lucha contra el desempleo.*

Es importante destacar que si bien el MNER constituye la principal expresión del movimiento de recuperación de empresas, un sector minoritario de éstas se ha diferenciado bajo la forma del Movimiento de Fábricas Recuperadas (MFR).

Ambos movimientos organizaron acciones por las que se logró la sanción de la Ley 5708 en la provincia de Buenos Aires para que el gobierno expropie los bienes inmuebles y los otorgue a los trabajadores en comodato y en algunos casos como donación.

También debe registrarse la existencia de una Federación Nacional de Cooperativas de Trabajo y Empresas Recuperadas (FENCOOTER), que fomenta el cooperativismo.

Del mismo modo, se ha constituido una Federación de Cooperativas de Trabajo (FECOOTRA), en la Ciudad de La Plata, Provincia de Buenos Aires.

Por otro lado, no puede dejarse de lado que existen algunos casos

In quest'ultime, sotto l'influenza di settori politici di sinistra, i lavoratori richiedono la "nazionalizzazione sotto controllo operaio" delle loro imprese.
In generale, la forma giuridica che queste aziende adottano è quella della cooperativa.
Se prendiamo 100 imprese come base per discutere i nuovi modelli di organizzazione delle imprese recuperate che sono riuscite a normalizzare il loro status giuridico, 93 di loro sono cooperative, 4,7 sono le società a responsabilità limitata, e solo il 2,3 presenta la peculiarità di essere "nazionalizzate di fatto e controllate dai lavoratori", una forma di organizzazione questa che non esiste nella legislazione Argentina.
Comunque, il dibattito persiste ancora, poiché il fenomeno denota un'Argentina che non è contenuta nei libri e che deve portare alla creazione di quadri giuridici.
I casi di piccole e medie imprese che oggi sono nelle mani di cooperative di dipendenti sono svariati: alcune hanno accordi con i loro ex proprietari con il pretesto di affitto della fabbrica (ex Carati Hnos.), altre cedono azioni ai loro impiegati (Polimec) o delegano la gestione aziendale (Aldo Maronese) e in altre ancora, oltre a un accordo con i proprietari, i quadri direttivi fanno parte della cooperativa insieme ai lavoratori (Quimica del Sur).
Da qui si trae un elemento d'importanza centrale nel fenomeno del recupero delle imprese da parte dei propri lavoratori: il rapporto tra questi e le organizzazioni sindacali delle attività connesse.
Un elemento di contrasto consiste nel fatto che la maggior parte dei lavoratori delle imprese recuperate sono stati lavoratori sindacalizzati, ma a partire dal processo di normalizzazione delle aziende sono diventati cooperativisti.
Attualmente si verifica che una parte dei lavoratori privilegi la relazione con i sindacati, un'altra quella con il cooperativismo, pur esistendo anche un terzo settore di lavoratori che aspira a una forma di ritorno alle società dei proprietari precedenti, ma in contesti lavorativi caratterizzati da un maggior potere decisionale dei lavoratori, se confrontati con le situazioni anteriori alla crisi di tali aziende.
A questo proposito, di particolare interesse è la questione emergente delle relazioni tra i lavoratori delle imprese recuperate e le Opere Sociali dei sindacati che forniscono loro servizi sanitari, promuovendo così i rapporti organici tra i lavoratori delle imprese recuperate e gli stessi sindacati.

importantes de empresas recuperadas que no forman parte de ninguna de las agrupaciones mencionadas (por ejemplo, la fábrica de cerámicas Zanon, en la provincia de Neuquén, y la empresa textil Brukman, en Capital Federal).
Entre estas últimas, por influencia de sectores políticos de izquierda, los trabajadores exigen la estatización bajo control obrero de sus empresas.
En general, la forma jurídica que adoptan estas empresas es la de cooperativa.
Si tomamos como base 100 para analizar las nuevas modalidades organizativas de las empresas recuperadas que han logrado normalizar su status legal, 93 de ellas son cooperativas, 4,7 son sociedades de responsabilidad limitada, y sólo 2,3 presentan la peculiaridad de "estatización de hecho con control obrero", figura ésta que no existe en la legislación argentina.
De todas maneras, el debate aún persiste, ya que el fenómeno denota una Argentina que no figura en los libros y donde los marcos jurídicos deben crearse.
Los casos de Pymes que hoy se encuentran en manos de cooperativas de empleados son diversos: algunas tienen acuerdos con sus antiguos dueños bajo la figura de alquiler de la fábrica (ex Carati Hnos.), otras ceden las acciones a los empleados (Polimec) o entregan la gestión del negocio (Aldo Maronese) y en otros, además de un acuerdo con los dueños el nivel gerencial integra la cooperativa junto con los obreros (Química del Sur).
De aquí se deriva un elemento de importancia central en el fenómeno de la recuperación de las empresas por parte de sus trabajadores lo constituye la relación entre éstos y las organizaciones sindicales de las actividades afines.
Un elemento conflictivo radica en el hecho de que la mayoría de los trabajadores de las empresas recuperadas han sido trabajadores sindicalizados, pero a partir del proceso de normalización de las empresas se han convertido en cooperativistas.
Tal como se verifica en la actualidad una parte de los trabajadores privilegia sus relaciones con los sindicatos, otros lo hacen con el cooperativismo, existiendo también un tercer sector de trabajadores que aspira a alguna forma de retorno a las empresas de los antiguos propietarios pero en contextos laborales de mayor poder de decisión de los trabajadores en relación con las situaciones anteriores a la crisis de esas empresas.
En este sentido, de especial interés es el tema de las incipientes relaciones entre los trabajadores de las empresas recuperadas y las Obras Sociales de

Come caso esemplare, è positivo che il Sindacato dei Lavoratori Metallurgici presti, attraverso alcune sezioni, servizi sanitari per i lavoratori delle imprese metallurgiche recuperate.
Nonostante ciò, è evidente la difficoltà per i sindacati di adeguarsi alle esigenze dei lavoratori delle imprese recuperate in materia di salute. Deve essere considerato un dato importante del fenomeno delle imprese recuperate il diverso grado di relazione che le imprese di distinti settori dell'economia stabiliscono fra loro: mentre in alcuni casi (circa il 17%) vi è un forte sostegno reciproco (che si manifesta sotto forma di prestiti, macchinari e materie prime, tramite lo scambio di competenze tecniche, assistenza legale, ecc), nella maggior parte dei casi esistono solo contatti tra società di scarsa rilevanza (53%), mentre il 30% delle società di recupero non ha rapporti con altre realtà.
Il processo di mutuo sostegno tra imprese, sebbene includa anche contraddizioni, contribuisce alla costruzione di uno spazio comune politico e istituzionale.
Un dibattito profondo che attraversa il movimento sin dal momento della sua nascita è quello dello status giuridico delle fabbriche recuperate. Ci sono almeno due proposte fondamentali: la proprietà statale sotto il controllo dei lavoratori o la formazione di cooperative autogestite.
Quest'ultima alternativa prevede di non delegare i compiti di direzione al di fuori degli organismi collettivi dei lavoratori che assumono tutte le responsabilità e i rischi, inclusa la commercializzazione dei prodotti.
Una caratteristica di coloro che promuovono le cooperative autogestite è che in molti casi si propongono di modificare la classica organizzazione fordista del lavoro, eliminando i capi e, a volte, mettendo in discussione l'idea stessa di capo.
La limitazione delle opzioni principali di queste due soluzioni (proprietà statali sotto il controllo dei lavoratori o cooperative di lavoro) può risolvere le questioni urgenti relative alla costituzione e al funzionamento delle imprese recuperate, ma comporta limitazioni strutturali a medio e a lungo termine.
Nella prima ipotesi (proprietà statale con il controllo dei lavoratori) i controlli legali e le rigorose linee guida e procedure che conducono alla proprietà pubblica risultano contraddittori con le esigenze dinamiche e mutanti dell'impresa moderna.

los sindicatos que prestan servicios de salud a sus afiliados, favoreciendo así las relaciones orgánicas entre sectores de los trabajadores de las empresas recuperadas y esos sindicatos.
Como caso testigo, es positivo que la Unión Obrera Metalúrgica preste, a través de algunas seccionales, servicios de salud a trabajadoras y trabajadores de empresas metalúrgicas recuperadas.
A pesar de esto, resulta evidente la dificultad que tienen los sindicatos para adaptarse a las necesidades de los trabajadores de las empresas recuperadas en materia de salud.
Debe tomarse como un dato importante del fenómeno de empresas recuperadas los diferentes grados de las relaciones inter-empresas recuperadas de distintos sectores de la economía establecen entre sí: mientras que en algunos casos (aproximadamente el 17%) existe un fuerte apoyo mutuo (que se manifiesta en préstamos, maquinarias y materia prima, intercambio de conocimientos técnicos, apoyo legal, etc.), en la mayoría sólo existen contactos inter-empresas de escasa relevancia (53%), mientras que hasta un 30% de empresas recuperadas no tiene relaciones entre sí.
El proceso de apoyo mutuo inter-empresas, aunque incluye también contradicciones, aporta a la construcción de un espacio político-institucional común. Un debate profundo que atraviesa al movimiento, desde el momento mismo de nacer es el del estatuto legal que corresponde a las fábricas recuperadas. Surgen al menos dos propuestas básicas: la propiedad estatal bajo control obrero o la formación de cooperativas autogestionadas.
Esta última alternativa supone no delegar las tareas de dirección en instancias ajenas al colectivo obrero, que pasa a asumir todas y cada una de las responsabilidades y riesgos, incluyendo la comercialización de los productos.
Una característica de quienes promueven las cooperativas autogestionadas es que en muchos casos se proponen modificar la clásica organización fordista del trabajo, relevando a los capataces y, a veces, cuestionan la idea misma de capataz.
La limitación de las opciones principales a estas dos soluciones (propiedad estatal con control de los trabajadores o cooperativas de trabajo) puede resolver las cuestiones urgentes de instalación y funcionamiento de las empresas recuperadas, pero implicarán limitaciones estructurales a mediano y largo plazo.

Nel secondo caso (cooperative di lavoro) la maggiore limitazione strutturale è che la legge argentina non considera come "lavoratori" in senso stretto i membri di una cooperativa di lavoro. Ciò implica una molteplicità di effetti, il più grave dei quali sarebbe la negazione della libertà sindacale per i lavoratori delle cooperative.

È chiaro, quindi, che il processo di recupero delle imprese in Argentina ha necessità di ampliare le proprie opzioni giuridiche e statutarie per definire le forme che le stesse imprese potranno adottare, di modo che non solo sia permesso loro di sopravvivere ma anche di trasformarsi, di espandersi a seconda delle richieste del mercato -utilizzando gli strumenti forniti dalle esperienze di cogestione, autogestione e cooperative- e di costituire gruppi di lavoratori in grado di organizzarsi a partire dalla propria libertà sindacale, con l'obiettivo di diventare il nocciolo duro di un nuovo settore dinamico dell'economia Argentina e del MERCOSUR.

Questo compito cruciale di ampliamento delle opzioni richiede di unire lo studio critico degli statuti delle imprese recuperate e il loro funzionamento in pratica, con l'analisi delle restrizioni e delle possibilità presenti nella legislazione vigente, e le modifiche legislative e statutarie derivanti da tali critiche, così come l'esperienza internazionale nella gestione di imprese di successo da parte dei lavoratori.

Dal momento che, in alcuni casi, si assiste alla creazione di società a responsabilità limitata, si dovrà fare attenzione anche alla compatibilità fra questa forma giuridica e l'autogestione del processo produttivo da parte dei lavoratori.

In sintesi, si è aperto con le imprese recuperate un nuovo scenario produttivo in Argentina che richiede soluzioni politiche, economiche, giuridiche, socio-lavorative per poter diventare un interessante settore sociale dell'economia.

[1] I dati utilizzati sono tratti da dati pubblicati dall'Istituto Nazionale Statistiche e Censimenti (INDEC).

En la primera opción (propiedad estatal con control de los trabajadores) los controles legales y procedimientos estrictamente pautados que conlleva una propiedad pública resultarán contradictorios con las necesidades dinámicas y mutantes de la empresa moderna.

En la segunda opción (cooperativas de trabajo) la mayor limitación estructural es que la ley argentina no considera como "trabajadores" en sentido estricto, a los socios de una cooperativa de trabajo. Ello implica una multiplicidad de efectos, el más grave de los cuales debe considerarse la negación de la libertad sindical de los trabajadores de cooperativas de trabajo. Resulta evidente entonces, que el proceso de recuperación de empresas en Argentina, necesita ampliar las opciones legales y estatutarias para la definición de las formas que adoptarán las mismas, de modo tal que no sólo les permita sobrevivir, sino transformarse y expandirse a partir de las exigencias del mercado, utilizar las herramientas que aportan las experiencias de co-gestión, autogestión y cooperativas, y constituir colectivos de trabajadores capaces de organizarse a partir de su libertad sindical, para constituirse en núcleo duro de un nuevo sector dinámico de la economía argentina y del MERCOSUR.

Esta crucial tarea de ampliación de opciones requiere combinar el estudio crítico de los estatutos de las empresas recuperadas y su funcionamiento en la práctica, con el análisis de las restricciones y posibilidades que se encuentran en la legislación vigente, y las transformaciones legislativas y estatutarias derivadas de dicha crítica, así como de la experiencia internacional en materia de gestión exitosa de empresas por parte de los trabajadores.

Dado que también se registran algunos casos de creación de sociedades de responsabilidad limitada, se deberá también prestar atención a la compatibilidad ente esta forma jurídica y la autogestión del proceso productivo por parte de los trabajadores. En síntesis, se ha abierto con las empresas recuperadas un nuevo escenario productivo en la Argentina que requiere soluciones políticas, económicas, jurídicas y sociolaborales para poder constituir un interesante sector social de la economía.

[1] Los datos utilizados han sido tomados a partir de información publicada por el Instituto Nacional de Estadísticas y Censos (INDEC).

RECUPERARE IL LAVORO: IMPRESE AUTOGESTITE E COOPERATIVISMO IN URUGUAY

Manlio Masucci
Giornalista e fotoreporter

Il lavoro umano inutilizzato è il fatto fondamentale della prossima epoca, e la questione alla quale sarà necessario trovare una risposta se si vuole che la civiltà riesca a superare l'impatto della terza rivoluzione industriale.

Se il talento, le energie e le risorse di centinaia di milioni di uomini e donne non verranno indirizzati verso fini costruttivi, il consorzio umano sarà probabilmente destinato a disintegrarsi in uno stato di crescente povertà e criminalità dal quale non sarà facile fare ritorno.

Per questa ragione, trovare un'alternativa al lavoro formale nell'economia di mercato è una questione determinante, sulla quale si devono confrontare tutte le nazioni del mondo.

Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro*, 1995

RECUPERAR EL TRABAJO: EMPRESAS AUTOGESTIONADAS Y COOPERATIVISMO EN URUGUAY

Manlio Masucci
Periodista y reportero gráfico

El trabajo humano inutilizado es el hecho fundamental de la próxima época, y la cuestión a la cual será necesario encontrar una respuesta si se quiere que la civilización logre sobrevivir al impacto de la tercera revolución industrial.

Si el talento, la energía y los recursos de cientos de millones de hombres y mujeres no se reconducen hacia objetivos constructivos, la civilización continuará, con toda probabilidad, su camino hacia la desintegración y la conformación de un estado de creciente violencia social y de carencia de ley, del que puede resultar muy difícil hacer el camino inverso.

Por esta razón, encontrar una alternativa al trabajo formal en la economía de mercado resulta la tarea crítica de todas las naciones de la Tierra.

Jeremy Rifkin, *El fin del trabajo,* 1995

Laboratorio Uruguay: qui si sperimenta l'utopia del possibile

Un paese costituito da circa tre milioni e mezzo di persone con un territorio complessivo che è circa la metà di quello italiano. Eppure questo piccolo paese, nel cuore dell'America del Sud, si è sempre posto come importante crocevia dell'evoluzione politica ed economica dell'intero continente, tanto da essere soprannominato la "Svizzera del Sud America". Un piccolo laboratorio, dunque, all'interno del più grande laboratorio dell'America Latina.

È in seguito ai disastrosi risultati delle politiche neoliberiste, applicate in particolare nella decade dei '90, che l'Uruguay è andato incontro a una pesante crisi che ha pregiudicato la sua capacità produttiva e minato l'intero tessuto sociale. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale delle Statistiche (INE), il fondo è stato toccato fra il 2002 e il 2003, quando la produzione industriale si è praticamente fermata e il tasso di disoccupazione è schizzato alle stelle.

Un'esperienza da cui l'Uruguay si sta sollevando lentamente ma con decisione, attraverso correzioni al sistema che implicano, in particolar modo, una maggiore attenzione al settore dell'economia sociale. Si tratta di una vera e propria terza via che si pone tra la ancor dominante economia di mercato capitalista e l'economia statale. Un'alternativa di sviluppo locale che potrebbe rappresentare, nelle speranze dei politici latinoamericani più progressisti, un modello economico su cui basare la futura integrazione regionale.

Secondo gli ultimi dati dell'INE, il tasso di disoccupazione attuale dell'Uruguay si attesta intorno al 7,5%. Numeri incoraggianti anche se, nelle valutazioni, è necessario tener sempre in conto l'incidenza dell'economia informale, particolarmente rilevante nei paesi latinoamericani: secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) l'informalità si situa ben oltre il 40%.

Il recupero delle imprese e la formazione di nuove cooperative di lavoro sono elementi che stanno contribuendo al rilancio dell'economia dell'Uruguay ponendosi, al contempo, come modello di sviluppo alternativo al neoliberismo che per anni ha imperversato nella regione. Si tratta di fenomeni che hanno preso un nuovo vigore dopo la crisi che, nel 2001, colpì duramente tutte le economie sudamericane.

Di fronte al collasso del sistema economico, che portò al fallimento molte aziende e al lastrico centinaia di migliaia di famiglie, furono gli stessi lavoratori a organizzarsi autonomamente per non perdere il posto.

Laboratorio Uruguay: aquí se experimenta la utopía de lo posible

Un país habitado por cerca de tres millones y medio de personas con una superficie total equivalente a cerca de la mitad del territorio italiano. Sin embargo, este pequeño país, en el corazón de América del Sur, ha sido siempre considerado como un importante centro para la evolución política y económica de todo el continente; tanto así que ha sido apodado la "Suiza de Sudamérica". Un pequeño laboratorio, por tanto, en el centro del más grande laboratorio que ha sido América Latina.

Es a consecuencia de los desastrosos resultados de las políticas neoliberales, aplicadas en particular en la década de los '90, que Uruguay pasó por una seria crisis que perjudicó su capacidad productiva y que minó todo el tejido social. Según los datos del Instituto Nacional de Estadísticas (INE), se tocó fondo entre los años 2002 y 2003, cuando la producción industrial prácticamente se detuvo y la tasa de desocupación se fue a las nubes.

Una experiencia de la cual Uruguay se está levantando lentamente pero con decisión, a través de correcciones al sistema que implican, en modo particular, una mayor atención al sector de la economía social. Se trata de una verdadera tercera vía entre la aún dominante economía de mercado capitalista y la economía estatal. Una alternativa de desarrollo local que podría representar, en las esperanzas de los políticos latinoamericanos más progresistas, un modelo económico sobre el cual basar la futura integración regional.

Según los últimos datos del INE, la tasa de desocupación actual de Uruguay es cercana al 7,5%. Números estimulantes, aun cuando en las evaluaciones es necesario tener siempre en cuenta la incidencia de la economía informal, particularmente relevante en los países latinoamericanos: según los últimos datos de la Organización Internacional del Trabajo (OIT), la informalidad se sitúa más allá del 40%.

La recuperación de las empresas y la formación de nuevas cooperativas de trabajo son elementos que están contribuyendo al relanzamiento de la economía de Uruguay poniéndose, al mismo tiempo, como modelo de desarrollo alternativo al neoliberalismo que por años ha predominado en la región.

Se trata de fenómenos que han tomado un nuevo vigor después de la crisis que en el 2001 golpeó duramente a todas las economías sudamericanas.

Il movimento, che è tutt'oggi in fase di crescita e che mira a raggiungere presto una sua maturità, incoraggia il paese a non dimenticare gli errori del passato, quando ricette sbagliate, imposte dall'esterno, causarono pesanti crisi economiche.
I lavoratori uruguayani sanno che è su questo campo che si combatte una partita decisiva per il loro futuro. A essere recuperato non è, infatti, solo il processo produttivo ma è anche un diverso rapporto dell'uomo con il suo lavoro, con la società e con la politica.
Il modello cooperativista, a differenza di quello delle multinazionali, non si basa, infatti, sullo sfruttamento della manodopera a basso costo e sulla logica del massimo profitto, ma sulla dignità delle persone e sull'economia solidale. In gioco ci sono fattori importanti fra cui il recupero di uno spazio d'inclusione sociale, una maggiore autostima e una rinnovata responsabilità. È anche e soprattutto attraverso un differente tipo d'impegno, incentrato sulla creatività individuale e collettiva, e non più sull'alienazione, che le imprese divengono sostenibili.
I principi alla base del movimento sono, quindi, quelli della partecipazione democratica e della solidarietà: ogni membro della cooperativa ha diritto alla medesima retribuzione di base e tutti hanno facoltà di voto nell'assemblea dei lavoratori, dove si decidono gli orari, le mansioni, le strategie, gli investimenti e, in generale, tutto ciò che concerne la gestione delle attività.
Recuperare il lavoro significa, dunque, salvare una dimensione umana che le politiche ultraliberiste più aggressive avevano, drammaticamente, messo in discussione: a essere finalmente rielaborata è, dunque, la relazione di sudditanza nei confronti del capitale che per anni l'ha fatta da padrone in America Latina impedendo la sperimentazione di qualsiasi forma di produzione alternativa.
Il fenomeno del recupero delle imprese con la conseguente formazione di cooperative di lavoro riguarda tutti i settori produttivi uruguayani: dall'estrazione delle materie prime all'allevamento, dalla produzione di alimenti alle industrie, dai giornali alle radio, dalle lavanderie alle scuole, dagli alberghi ai servizi di trasporto pubblico come autobus e taxi. Anche alcuni servizi del Casinò di Montevideo sono gestiti da cooperative che si dedicano soprattutto alla manutenzione della struttura, dei macchinari da gioco come le slot machines e alla gestione del bar.

Frente al colapso del sistema económico, que llevó a la quiebra a cada vez más empresas y a centenares de miles de familias a la calle, los mismos trabajadores se organizaron autónomamente para no perder sus puestos de trabajo.El movimiento, que está todavía en fase de crecimiento y que espera alcanzar pronto su madurez, estimula al país a no olvidar los errores del pasado, cuando equivocadas recetas impuestas desde el exterior causaron serias crisis económicas. Los trabajadores uruguayos saben que en este campo se juega una partida decisiva para su futuro. No se recupera, de hecho, sólo el proceso productivo sino también una relación diversa del hombre con su trabajo, con la sociedad y con la política.El modelo cooperativista, a diferencia del modelo de las multinacionales, no se basa, de hecho, en la explotación de la mano de obra a bajo costo ni en la lógica del máximo provecho, sino en la dignidad de las personas y en la economía solidaria.
Hay factores importantes en juego, entre los cuales están la recuperación de un espacio de inclusión social, una mayor autoestima y una renovada responsabilidad. Y por sobre todo, es a través de un diferente tipo de esfuerzo, centrado en la creatividad individual y colectiva -y no sobre la alienación- que las empresas devienen sostenibles.
Los principios en la base del movimiento son, por consiguiente, la participación democrática y la solidaridad: cada miembro de la cooperativa tiene derecho a la misma retribución de base y todos tienen derecho a voto en la asamblea de los trabajadores, donde se deciden los horarios, las tareas, las estrategias, las inversiones y, en general, todo aquello que concierna a la gestión de la actividad. Recuperar el trabajo significa, por lo tanto, salvar una dimensión humana que las políticas ultraliberales más agresivas habían, dramáticamente, puesto en discusión: finalmente se reelabora, por tanto, la relación de subordinación respecto al capital, que por años ha hecho de dueño y señor en América Latina, impidiendo la experimentación de cualquier forma de producción alternativa.
El fenómeno de la recuperación de las empresas, con la consecuente formación de cooperativas de trabajo, concierne a todos los sectores productivos uruguayos: desde la extracción de las materias primas a la ganadería, desde la producción de alimentos a las industrias, desde los periódicos a las radios, desde las lavanderías a las escuelas, desde los hoteles a los servicios de transporte público como autobuses y taxis.

Entrare in contatto con i lavoratori delle cooperative in Uruguay significa conoscere immediatamente una piccola ma significativa parte della loro fatica, della loro forza, della loro paura e della loro speranza.
La cooperativa Molino Santa Rosa, nel dipartimento di Canelones, a pochi chilometri da Montevideo, è considerata uno dei fari del movimento delle imprese recuperate in Uruguay.
La struttura risale al 1925, anno della fondazione dell'impresa, e ospita macchine dell'inizio del XX secolo provenienti da tutta Europa e dagli Stati Uniti. Un vero gioiello di archeologia industriale dove ancora oggi, come un secolo fa, si produce la farina.
Il rumore assordante dei macchinari accompagna la visita mentre un operaio racconta, con orgoglio, il processo della lavorazione del grano. Ogni lavoratore conosce l'intero processo di lavorazione ma, al contempo, ognuno si occupa della mansione che preferisce di comune accordo con i colleghi.
All'interno del mulino ognuno è il padrone di se stesso: nessuno dà ordini a nessuno ma, al contempo, tutti sono impegnati a svolgere il loro compito al meglio per non intralciare il lavoro degli altri e la produzione. I lavoratori sanno perfettamente che il loro lavoro nutre la speranza di migliaia di giovani disoccupati latinoamericani che sognano di costituire una cooperativa di successo come quella del mulino e magari diventare un giorno famosi come loro.
La storia di questa cooperativa ha effettivamente qualcosa di miracoloso. Quando il vecchio stabilimento fu occupato dai lavoratori, nell'aprile del 1999, si paventò immediatamente il rischio dell'intervento delle autorità ma prima che questo potesse avvenire si materializzò, nel borgo di Santa Rosa, una carovana di persone lunga più di cinque chilometri. Erano normali cittadini che venivano da tutto il paese per reclamare il diritto al lavoro, per esigere la restituzione della fabbrica agli operai, per avvertire le autorità su che cosa sarebbe potuto accadere se qualcuno avesse voluto ulteriormente violare, con la forza, quel diritto.
Il progetto alla base del recupero era, d'altro canto, non quello della speculazione ma piuttosto quello di dar lavoro a quante più persone possibili attivando, al contempo, meccanismi di distribuzione e di produzione di cui a loro volta avrebbero beneficiato altri lavoratori. Gli occupanti riuscirono ad averla vinta e il temuto sgombero non avvenne.

También algunos servicios del Casino de Montevideo son gestionados por cooperativas que se dedican sobre todo a la mantención de la estructura, de las máquinas de juego como las tragamonedas, y de la gestión del bar.
Entrar en contacto con los trabajadores de las cooperativas en Uruguay significa conocer inmediatamente una pequeña pero significativa parte de su esfuerzo, su fuerza, sus miedos y sus expectativas.
La cooperativa Molino Santa Rosa, en el Departamento de Canelones, a pocos kilómetros de Montevideo, es considerada uno de los faros del movimiento de las empresas recuperadas en Uruguay.
La estructura se remonta a 1925, año de la fundación de la empresa, y contiene máquinas de inicios del siglo XX provenientes de toda Europa y de Estados Unidos.
Una verdadera joya de arqueología industrial donde aún hoy, como hace un siglo, se produce la harina.
El ruido ensordecedor de las maquinarias acompaña la visita, mientras un obrero cuenta, con orgullo, el proceso de elaboración del trigo.
Cada trabajador conoce el proceso completo de elaboración, pero, al mismo tiempo, cada uno se ocupa de la función que prefiere de común acuerdo con sus colegas.
Al interior del molino cada uno es el patrón de sí mismo: nadie da órdenes a nadie, pero, a la vez, todos se empeñan en desarrollar su tarea lo mejor posible para no obstaculizar el trabajo de los demás y la producción.
Los trabajadores saben perfectamente que su trabajo nutre las expectativas de miles de jóvenes desocupados latinoamericanos que sueñan con construir una cooperativa exitosa como la del molino, y quizás algún día volverse famosos como ellos.
La historia de esta cooperativa tiene efectivamente algo de milagrosa. Cuando la vieja industria fue ocupada por los trabajadores, en abril de 1999, se temió inmediatamente el riesgo de la intervención de las autoridades, pero antes que esto pudiese ocurrir se materializó, en el pueblo de Santa Rosa, una caravana de personas de más de cinco kilómetros de largo.
Eran ciudadanos comunes que venían desde todo el país para reclamar el derecho al trabajo, para exigir la restitución de la fábrica a los obreros, para advertir a las autoridades sobre qué cosa habría podido suceder si alguien hubiese querido violar posteriormente, por la fuerza, aquel derecho.

Il 21 giugno del 2004 la cooperativa arrivò ad un accordo con il Banco República e comprò lo stabilimento. In quel momento i lavoratori erano quaranta. Oggi, rimessa in moto la produzione, si contano oltre 70 operai: il numero dei posti di lavoro è, in cinque anni, praticamente raddoppiato. Il mulino, che è l'unico in Uruguay ad utlizzare esclusivamente materia prima biologica, lavora oltre 25.000 tonnellate di grano all'anno producendo oltre 15.000 tonnellate di farina e provvedendo a coprire il 5% del mercato nazionale. Ogni 21 giugno le strade di Santa Rosa si riempiono di persone che festeggiano il mulino, oramai divenuto un simbolo di lotta e resistenza per tutto il Paese.

Certo, c'è ancora molto da fare nel vecchio stabilimento. I problemi più evidenti riguardano le limitazioni per l'accesso al credito, la scarsa offerta formativa e le difficoltà nell'essere competitivi sul mercato considerando che il lavoro viene svolto con apparecchiature obsolete: il mulino opera, ancora oggi, con gli stessi macchinari di un secolo fa e la sfida tecnologica non potrà essere rimandata ancora per molto.

Quella del Molino Santa Rosa è una delle tante storie dell'Uruguay odierno. Storie che si somigliano, ed è proprio da questa somiglianza che i lavoratori prendono spunto per unirsi e spalleggiarsi a vicenda.

Anche il caso di INGRACO, industria grafica cooperativa, rappresenta un piccolo miracolo sudamericano. INGRACO è un'azienda di Montevideo che ha saputo raggiungere livelli di eccellenza inimmaginabili in pochissimo tempo. L'impresa, chiusa nel 2002 e recuperata l'anno dopo dagli operai, è attualmente una delle tipografie più grandi dell'Uruguay capace di attirare numerose commesse nazionali e internazionali.

INGRACO è un'azienda particolarmente dinamica che rappresenta anche il fronte sperimentale del cooperativismo in Uruguay: a differenza di molte altre cooperative, che ricorrono all'assemblea unica dei lavoratori per prendere le decisioni, ha, infatti, preferito dotarsi di un consiglio direttivo, di una commissione fiscale e di una commissione per le risorse umane. Si tratta di una sorta di compromesso fra il modello mutualistico cooperativo e quello delle imprese private anche se i lavoratori tengono a precisare: "Nella nostra azienda essere direttore non significa essere padrone perché tutti i lavoratori sono padroni del proprio lavoro".

Anche nel sistema dei salari la cooperativa ha introdotto pratiche di gestione atte a renderla più competitiva con le aziende private.

El objetivo de la recuperación no era, por otra parte, la especulación económica, sino el dar trabajo a la mayor cantidad de personas posible, activando, al mismo tiempo, mecanismos de distribución y de producción que habrían beneficiado a su vez a otros trabajadores. Los ocupantes lograron vencer, y el temido desalojo no sucede.

El 21 de junio de 2004 la cooperativa llegó a un acuerdo con el Banco República y compró la industria. En aquel momento los trabajadores eran cuarenta. Hoy, nuevamente puesta en marcha la producción, se cuentan más de 70 obreros: el número de puestos de trabajo se ha prácticamente duplicado en cinco años. El molino, que es el único en Uruguay que utiliza exclusivamente materia prima biológica, procesa más de 25.000 toneladas de trigo al año, produciendo más de 15.000 toneladas de harina y logrando cubrir el 5% del mercado nacional. Cada 21 de junio las calles de Santa Rosa se llenan de personas que celebran el molino, ya transformado en un símbolo de lucha y resistencia para todo el país.

Ciertamente hay aún mucho por hacer en el viejo establecimiento. Los problemas más evidentes conciernen a las limitaciones para acceder al crédito, la escasa oferta formativa y las dificultades para ser competitivos en el mercado, considerando que el trabajo viene desarrollado con equipos obsoletos: el molino opera, aun hoy, con las mismas maquinarias de hace un siglo y el desafío tecnológico no podrá ser aplazado por mucho tiempo.

La historia del Molino Santa Rosa es una de las tantas del Uruguay actual. Historias que se asemejan, y es precisamente en esta similitud que los trabajadores se inspiran para unirse y apoyarse recíprocamente.

Está también el caso de INGRACO, una industria gráfica cooperativa, que representa un pequeño milagro sudamericano. INGRACO es una empresa de Montevideo que ha sabido alcanzar niveles de excelencia inimaginables en poquísimo tiempo. La empresa, cerrada en el 2002 y recuperada al año siguiente por los obreros, es actualmente una de las tipografías más grandes de Uruguay, capaz de atraer numerosos pedidos nacionales e internacionales. INGRACO es una empresa particularmente dinámica que representa también el frente experimental del cooperativismo en Uruguay: a diferencia de muchas otras cooperativas, que recurren a la asamblea única de los trabajadores para tomar sus decisiones, resolvió dotarse de un consejo directivo, una comisión fiscal y una comisión de recursos humanos.

ESKUPE
A TU
PATRON!!

Il sistema dei salari è disciplinato da un'apposita commissione che tiene in conto le specifiche competenze retribuendo in misura maggiore quelle più ricercate. È un sistema di difesa necessario per rimanere vivi nel mercato considerando che il rischio che i migliori professionisti vengano intercettati dalle aziende concorrenti attraverso salari migliori è sempre presente. Se all'inizio tutti gli operai erano stipendiati al salario minimo e tutta l'eccedenza veniva investita, oggi assistiamo a una differenziazione salariale e ad un investimento che si aggira intorno al 30% dei profitti.

Nello storico quartiere del Peñarol, si trova la cooperativa PROFUNCOOP, specializzata nella fusione di metalli riciclati per ricavare elementi architettonici per il Comune di Montevideo. Lampioni, panchine, ringhiere sono prodotti in un vecchio stabilimento abbandonato delle ferrovie dell'Uruguay. Anche PROFUNCOOP è un'impresa recuperata costretta però ad agire in uno spazio alternativo, contaminato dai materiali di scarico delle ferrovie in disuso e senza alcun sistema di sicurezza. "Il Comune ci ha promesso che presto interverrà per mettere in sicurezza questo stabilimento", spiegano gli operai. Una promessa che tarda però a compiersi. Una circostanza che spesso accomuna molte imprese, costrette a lavorare in contesti insicuri, ma che non sembra minare la forza di volontà dei lavoratori.

L'Uruguay insegna che anche una scuola si può recuperare e riavviare sotto il controllo degli stessi insegnanti. La scuola Nuestra Señora del Líbano, nella periferia di Montevideo, aveva dovuto chiudere i battenti all'indomani della crisi. Gli studenti furono mandati a casa ma una decina di maestri non ne vollero sapere e decisero di continuare a tenere le loro lezioni. Subito dopo anche gli studenti tornarono nelle aule. Oggi non c'è più una presidenza nell'istituto, ma un semplice ufficio dove si riuniscono quegli stessi insegnanti per dirigere la scuola. La Nuestra Señora del Líbano lavora oggi a pieno regime ospitando alunni delle elementari e delle medie.

Fra le tante storie che animano il movimento cooperativo locale è d'obbligo segnalare, infine, anche quella di FUNSA, la fabbrica recuperata di Montevideo che produce pneumatici e guanti in gomma impiegando centinaia di operai. I lavoratori della FUNSA, a seguito dell'occupazione, sono riusciti ad acquistare, nel 2005, i macchinari della fabbrica e a rilanciare la produzione di una delle aziende storiche dell'Uruguay. Queste sono solo alcune delle storie dell'odierno Uruguay produttivo.

Se trata de, una suerte de ecuación entre el modelo mutualístico cooperativo y el modelo de las empresas privadas, aunque los trabajadores precisan que: "En nuestra empresa ser director no significa ser patrón porque todos los trabajadores son patrones de su propio trabajo". También en el sistema de salarios la cooperativa ha introducido prácticas de gestión aptas para hacerla más competitiva con las empresas privadas. El sistema de salarios es regulado por una comisión especial que tiene en cuenta las competencias específicas, retribuyendo en mayor medida aquellas más requeridas. Es un sistema de defensa necesario para mantenerse vivos en el mercado, considerando que está siempre presente el riesgo de que los mejores profesionales sean interceptados por las empresas de la competencia a través de mejores salarios. Si en un primer momento los obreros ganaban el salario mínimo y todo el excedente era invertido, hoy asistimos a una diferenciación salarial y a una inversión que se acerca al 30% de las ganancias.

En el histórico barrio de Peñarol, se encuentra la cooperativa PROFUNCOOP, especializada en la fusión de metales reciclados para obtener elementos arquitectónicos para la Comuna de Montevideo. Faroles, bancos, barandas, son producidos en una vieja fábrica abandonada de los ferrocarriles de Uruguay. También PROFUNCOOP es una empresa recuperada, pero constreñida a actuar en un espacio alternativo, contaminado por materiales de desecho de los ferrocarriles en desuso y sin ningún sistema de seguridad. "La Municipalidad nos ha prometido que pronto intervendrá para asegurar esta fábrica", explican los obreros. Pero es una promesa que tarda en cumplirse. Una circunstancia que frecuentemente aúna a muchas empresas, obligadas a trabajar en contextos inseguros, pero que no parece minar la fuerza de voluntad de los trabajadores.

Uruguay enseña que también una escuela se puede recuperar y recomenzar bajo el control de los mismos profesores. La escuela Nuestra Señora del Líbano, en la periferia de Montevideo, debió cerrar sus puertas después de la crisis. Los estudiantes fueron enviados a sus casas, pero una decena de maestros no quisieron renunciar y decidieron continuar haciendo sus lecciones. Inmediatamente, también los estudiantes tornaron a las aulas. Hoy no existe una presidencia en el instituto, sino una simple oficina donde se reúnen los mismos profesores para dirigir la escuela. Nuestra Señora del Líbano trabaja hoy a plena capacidad, acogiendo alumnos de educación primaria y media.

Far ripartire la produzione di fabbriche destinate alla morte riportando i bilanci all'attivo e generando nuovi posti di lavoro è stata, e continua ad essere, la sfida quotidiana per migliaia di lavoratori che hanno saputo dimostrare di riuscire laddove singoli imprenditori, guidati da una semplice logica di profitto e sfruttamento, avevano fallito.
Non è un caso che il successo di questo modello infastidisca, oltre agli affaristi locali e alle multinazionali, i molti guru del capitalismo ultraliberista che non vedono di buon occhio un sistema alternativo di sviluppo locale che contraddice i *diktat* della globalizzazione economica.
Nonostante questa "naturale" avversione, il movimento del recupero delle imprese e della costituzione di cooperative di lavoro è, in questo momento, considerato un'alternativa valida e da incoraggiare a livello regionale.

Una questione di qualità e sostenibilità

Il lavoro dignitoso è una delle priorità strategiche dell'ILO che si è fortemente compromessa per la promozione di politiche di economia sociale su scala mondiale.
Un impegno che si sintetizza nella promozione della *Decent Work Agenda* che si articola intorno ai concetti di rispetto degli standard lavorativi internazionali, di parità di genere uomo-donna, di dialogo sociale e di implementazione del tripartitismo composto da Stato, mondo imprenditoriale e associazioni sindacali.
Il rapporto dell'ILO "Income inequalities in the age of financial globalization", licenziato nell'ottobre del 2008, sulle ineguaglianze prodotte dalla globalizzazione finanziaria a livello mondiale, denuncia come nell'arco degli anni '90 il gap fra i ricchi e i poveri si sia enormemente acuito andando a costituire "un pericolo per l'intero tessuto sociale". Secondo Raymond Torres, responsabile del rapporto, questi risultati "riflettono l'impatto della globalizzazione finanziaria e le incapacità dei governi locali di attuare politiche atte a proteggere le classi medie e gli strati più vulnerabili della popolazione".
Le previsioni dell'ILO per i prossimi anni non sono positive a meno di cambi di direzione repentini e coraggiosi: "La crisi finanziaria globale – ha spiegato ancora Torres - renderà le cose sempre più difficili a meno che non si adottino riforme strutturali di lungo periodo". Le riforme cui si riferisce il rappresentante dell'ILO riguardano anche e soprattutto la redistribuzione delle ricchezze.

Entre las muchas historias que animan al movimiento cooperativo local es necesario señalar, por último, también la experiencia de la FUNSA, la fábrica recuperada de Montevideo que produce neumáticos y guantes de goma empleando a centenares de obreros. Los trabajadores de la FUNSA, después de la ocupación, lograron adquirir, en el 2005, las maquinarias de la fábrica y relanzar la producción de una de las empresas históricas de Uruguay. Estas son sólo algunas de las historias del Uruguay productivo actual.
Hacer recomenzar la producción de fábricas destinadas a la muerte reportando los balances generales a un resultado positivo y generando nuevos puestos de trabajo ha sido, y continúa siendo, el desafío cotidiano para miles de trabajadores, que han demostrado tener éxito allí donde los empresarios, guiados por una simple lógica de ganancia y explotación, habían fracasado.
No es casualidad que el éxito de este modelo moleste, no sólo a los especuladores locales y a las multinacionales, sino también a muchos gurúes del capitalismo ultraliberal que no ven con buenos ojos a un sistema alternativo de desarrollo local que contradice los dictados de la globalización económica.
No obstante esta "natural" aversión, el movimiento de recuperación de las empresas y de constitución de cooperativas de trabajo es considerado en este momento una alternativa válida y digna de promover a nivel regional.

Una cuestión de calidad y sostenibilidad

El trabajo decente es una de las prioridades estratégicas de la OIT que se ha comprometido fuertemente con la promoción de políticas de economía social a escala mundial.
Un compromiso que se sintetiza en la promoción de la Agenda del Trabajo Decente que se articula en torno a los conceptos de respeto de los estándares laborales internacionales, de paridad de género hombre-mujer, de diálogo social y de implementación del tripartismo compuesto por Estado, mundo empresarial y asociaciones sindicales.
El Informe de la OIT titulado "Desigualdades de renta en la era de la finanza global", publicado en octubre de 2008, sobre las desigualdades producidas por la globalización financiera a nivel mundial, denuncia cómo en la década de los '90 la brecha entre ricos y pobres se agudizó enormemente, constituyendo "un peligro para todo el tejido social".

È infatti paradossale che in tutto il mondo il tasso d'impiego, fra il 1990 e il 2007, sia sostanzialmente aumentato di circa il 30% e che al contempo siano aumentati i poveri.
Il rapporto ILO certifica un altro fatto particolarmente interessante: la zona "America Latina e Caraibi" è quella che ha fatto registrare, nel periodo considerato, il maggior declino in termini di ridistribuzione della ricchezza legata ai salari percepiti perdendo ben 13 punti percentuali rispetto alle precedenti rilevazioni. Il dato si lega indubbiamente a diversi fattori fra cui la bassa qualità dei nuovi lavori e l'aumento del volume dell'economia informale dove uno stipendio al nero, sempre secondo i dati dell'ILO, è del 43% più basso rispetto a uno stipendio regolare. In America Latina il sommerso riguarda oltre il 50% dell'intero mercato del lavoro.
L'Uruguay, da questo punto di vista, presenta numeri più incoraggianti: secondo l'ILO nel 1995 la percentuale di informalità si avvicinava al 50% mentre nel 2005 è appena sopra il 40%. Il problema, a livello globale, regionale e locale non sembra riguardare tanto la mancanza di lavoro quanto la mancanza di lavoro decente. Una questione di qualità, dunque, più che di quantità.
Il 10 giugno 2008, l'ILO ha adottato all'unanimità la "Dichiarazione sulla giustizia sociale per una globalizzazione giusta" attraverso l'implementazione del lavoro dignitoso. Il documento esprime l'universalità dell'Agenda del Lavoro Dignitoso e invita tutti i membri dell'organizzazione a mettere in atto politiche basate sugli obiettivi strategici dell'occupazione, della protezione sociale, del dialogo sociale e dei diritti nel lavoro chiamando gli stessi Governi a mettere l'occupazione al centro delle politiche economiche.
Fra gli articoli della nuova dichiarazione ne troviamo alcuni molto indicativi fra cui l'affermazione che "le imprese produttive, redditizie e sostenibili, insieme ad una forte economia sociale e ad un settore pubblico efficiente siano fondamentali per realizzare uno sviluppo economico sostenibile e creare opportunità di lavoro", e la raccomandazione di "promuovere le aziende sostenibili" e di "condividere, quando opportuno, le buone pratiche nazionali e regionali derivanti da iniziative nazionali o regionali andate a buon fine e nell'ambito delle quali sia stata affrontata la questione del lavoro dignitoso".
Che il cooperativismo e il recupero delle imprese rappresentino un'alternativa di sviluppo particolarmente apprezzata, è un fatto esplicitamente confermato dalla stessa ILO in più di un'occasione.

Según Raymond Torres, responsable del informe para la OIT, estos resultados hacen reflexionar "sobre el impacto de la globalización financiera y la incapacidad de los gobiernos locales de realizar políticas aptas para proteger a las clases medias y a los estratos más vulnerables de la población". Las previsiones de la OIT para los próximos años no son positivas, a no ser que ocurran cambios de dirección repentinos y valientes: "La crisis financiera global -explicó Torres- volverá las cosas siempre más difíciles a menos que no se adopten reformas estructurales de larga duración". Las reformas a las cuales se refiere el representante de la OIT conciernen también, y sobre todo, a la redistribución de las riquezas. Es paradójico que en todo el mundo la tasa de empleo, entre los años 1990 y 2007, haya aumentado sustancialmente en cerca de un 30% y que al mismo tiempo hayan aumentado los pobres.
El informe de la OIT certifica otro hecho particularmente interesante: la zona "América Latina y el Caribe" es aquella que ha registrado, en el período considerado, la mayor declinación en términos de redistribución de la riqueza ligada a los salarios percibidos, perdiendo 13 puntos porcentuales respecto a las precedentes encuestas. El dato se liga indudablemente a diversos factores, entre los cuales se cuentan la baja calidad de los nuevos trabajos y el aumento del volumen de la economía informal, donde un salario "en negro", siempre según los datos de la OIT, es un 43% más bajo respecto a un salario regular.
En América Latina el trabajo informal representa más del 50% del mercado laboral total. Uruguay, desde este punto de vista, presenta números más estimulantes: según la OIT, en 1995 el porcentaje de informalidad se acercaba al 50%, mientras en el 2005 estaba apenas sobre el 40%. En suma, a nivel global, regional y local el problema no parece relacionado tanto a la falta de trabajo, sino a la falta de trabajo decente. Una cuestión de calidad, por lo tanto, más que de cantidad. El 10 de junio de 2008, la OIT adoptó unánimemente la "Declaración sobre la Justicia Social para una Globalización Equitativa" a través de la implementación del trabajo decente.
El documento expresa la universalidad de la Agenda del Trabajo Decente e invita a todos los miembros de la organización a poner en práctica políticas basadas en los objetivos estratégicos del empleo, de la protección social, del diálogo social y de los derechos del trabajo llamando a los mismos Gobiernos a poner el empleo en el centro de las políticas económicas.

Durante la XVI Riunione Regionale per le Americhe, organizzata dall'ILO, erano stati pubblicati dati allarmanti sulla situazione occupazionale regionale e al contempo si indicavano possibili strategie di uscita.
Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite, in America Latina ci sarebbero circa 126 milioni di persone potenzialmente attive all'interno del mercato del lavoro, di queste almeno 23 milioni risultano essere disoccupate.
Con l'obiettivo di delineare alternative e indicare direzioni per risolvere questa importante problematica, l'ILO aveva approvato già dal 2002, una raccomandazione per la promozione delle cooperative: la R193.
Jürgen Schwettmann, l'allora responsabile dell'unità di sostegno al cooperativismo dell'ILO (EMP/COOP) aveva dichiarato per l'occasione: "Un recente rapporto dell'ILO conferma che il tasso di sopravvivenza delle cooperative e delle imprese di proprietà dei lavoratori nelle economie di mercato è uguale o superiore a quello delle compagnie convenzionali; le cooperative e le imprese di proprietà dei lavoratori meritano un appoggio maggiore per i benefici collaterali che generano per i propri membri e per la comunità in generale".
Insomma, migliori retribuzioni, minori rischi di licenziamento nei momenti di crisi economica e naturale predisposizione dei membri a ottenere introiti minori con la finalità di mantenere l'impresa e il proprio prodotto sul mercato. Caratteristiche che fanno delle cooperative entità estremamente competitive ed affidabili all'interno dello stesso sistema capitalista.
Secondo i dati della Alleanza Internazionale delle Cooperative (ICA), le 300 cooperative più grandi a livello internazionale sono responsabili di un giro d'affari di oltre un trilione di dollari che equivale alla performance della decima economia mondiale. Il settore cooperativo, che conta a livello globale oltre 800 milioni di soci in oltre 100 paesi e dà lavoro a oltre 100 milioni di persone, è dunque assolutamente strategico per l'ILO.
Nel suo messaggio di saluto in occasione della XIV Giornata Internazionale delle Cooperative dell'Organizzazione delle Nazione Unite (ONU), celebratosi il 5 luglio del 2008, Juan Somavia, direttore generale dell'ILO, ha ribadito come le cooperative possano dare un contributo fondamentale per la "creazione di un'economia democratica, focalizzata sui valori umani, che rispetti l'ambiente e che, allo stesso tempo, promuova la crescita economica, la giustizia sociale e una globalizzazione equa".

Entre los artículos de la nueva declaración encontramos algunos muy indicativos, como por ejemplo la afirmación que "las empresas productivas, rentables y sostenibles, junto con una economía social sólida y un sector público viable, son fundamentales para un desarrollo económico y oportunidades de empleo sostenibles", y la recomendación de "promoción de empresas sostenibles" y de "intercambiar buenas prácticas nacionales o regionales en relación con la aplicación satisfactoria de iniciativas nacionales y/o regionales que incluyan un elemento de trabajo decente".
Que el cooperativismo y la recuperación de las empresas representen una alternativa de desarrollo particularmente apreciada, es un hecho explícitamente confirmado por la misma OIT en más de una ocasión.
Durante la XVI Reunión Regional para las Américas, organizada por la OIT, fueron publicados datos alarmantes sobre la situación ocupacional regional, y al mismo tiempo se indicaban posibles soluciones.
Según la agencia de las Naciones Unidas, en América Latina habrían cerca de 126 millones de personas potencialmente activas al interior del mercado laboral; de estas al menos 23 millones resultan estar desocupadas. Con el objetivo de delinear alternativas e indicar directivas para resolver esta importante problemática, la OIT había aprobado, ya desde el 2002, una recomendación para la promoción de las cooperativas: la R193.
Jürgen Schwettmann, el entonces responsable de la unidad de apoyo al cooperativismo de la OIT (EMP/COOP) declaró en esa ocasión: "Un informe reciente de la OIT confirma además que la tasa de supervivencia de las cooperativas y las empresas propiedad de los trabajadores en las economías de mercado es igual o superior a la de las compañías convencionales; las cooperativas y las empresas propiedad de los trabajadores merecen un mayor apoyo a causa de los numerosos beneficios colaterales que generan para sus miembros y la comunidad en general".
En suma, mejores retribuciones, menores riesgos de despido en los momentos de crisis económica y la natural predisposición de los miembros a obtener ganancias menores con la finalidad de mantener la empresa y el propio producto en el mercado.Características que hacen de las cooperativas entidades extremadamente competitivas y confiables al interior del mismo sistema capitalista.
Según los datos de la Alianza Cooperativa Internacional (ICA), las 300

L'unità del movimento cooperativo a livello internazionale è inoltre additata, da Somavia, come fattore essenziale per la futura creazione, su scala globale, d'impieghi "ecologici e dignitosi". In un articolo pubblicato il 23 aprile 2009, Henry Hagen, direttore dell'EMP/COOP, il programma per il sostegno delle cooperative dell'ILO, ha confermato che è intenzione dell'agenzia delle Nazioni Unite puntare sulle cooperative nel prossimo futuro.
L'ILO considera le cooperative importanti attori globali per il miglioramento delle condizioni di vita e lavoro a livello mondiale proprio per la loro capacità di raggiungere tutti gli strati della popolazione addentrandosi in zone dimenticate dai governi o reputate dalle imprese poco convenienti da un punto di vista dell'investimento: "Le cooperative – spiega Hagen – hanno un ruolo sempre più importante nell'equilibrare le preoccupazioni economiche, sociali e ambientali, e nel prevenire e nel ridurre la povertà".
Ma soprattutto si conferma l'ipotesi della migliore tenuta delle cooperative di lavoro, rispetto alle imprese tradizionali, in relazione ai ciclici sbalzi d'umore del mercato. In particolare, durante l'ultima crisi finanziaria internazionale le cooperative di lavoro si sarebbero dimostrate ben più affidabili e resistenti delle imprese tradizionali.
Nel corso del 2009 l'ILO ha pubblicato un dossier dal significativo titolo "Resilience of the Cooperative Business Model in Times of Crisis" documentando la capacità di resistenza del sistema cooperativo ai contraccolpi della recente crisi finanziaria che ha investito il mondo globalizzato: "Fino a questo momento -ha spiegato il responsabile dell'Ufficio per il Cooperativismo dell'ILO- nessun istituto di credito cooperativo ha chiesto aiuto allo Stato e non perché la crisi non abbia toccato le cooperative di lavoro quanto perché sono stati utilizzati meccanismi di auto aiuto, come la stessa responsabilità dei soci, garanzie bancarie intercooperative, utilizzazione di riserve". Le cooperative di lavoro risultano essere decisamente più flessibili in un mercato del lavoro sempre più aggressivo e schizofrenico: "Non abbiamo avuto -ha spiegato ancora Hagen- segnalazioni di bancarotte di istituti di credito cooperativo come conseguenza della crisi e nemmeno di licenziamenti di lavoratori".
La crisi finanziaria globale ha sollevato una serie d'interrogativi inquietanti rispetto alla tenuta del modello delle imprese tradizionali. Le cooperative rappresentano, di fatto, un'alternativa valida da implementare per il miglioramento dello stesso sistema.

cooperativas más grandes a nivel internacional son responsables de un volumen de negocios de más de un trillón de dólares, que equivale al rendimiento de la décima economía mundial.
El sector cooperativo, que cuenta a nivel global con más de 800 millones de socios en más de 100 países y da trabajo a más de 100 millones de personas, es por lo tanto absolutamente estratégico para la OIT.
En su mensaje de saludo con ocasión del XIV Día Internacional de las Cooperativas de la Organización de las Naciones Unidas (ONU), celebrado el 5 de julio de 2008, Juan Somavia, Director General de la OIT, confirmó cómo las cooperativas pueden dar una contribución fundamental para "la creación de una economía democrática, centrada en los valores humanos, que vele por la protección del medio ambiente y que, al mismo tiempo, promueva el crecimiento económico, la justicia social y la globalización justa".
Además la unidad del movimiento cooperativo a nivel internacional es señalada por Somavia como factor esencial para la futura creación, a escala global, de empleos "ecológicos y decentes".
En un artículo publicado el 23 de abril de 2009, Henry Hagen, director del EMP/COOP, el Servicio de Cooperativas de la OIT, confirmó que es intención de la agencia de las Naciones Unidas focalizarse en las cooperativas en el futuro próximo.
La OIT considera a las cooperativas importantes actores globales para el mejoramiento de las condiciones de vida y de trabajo a nivel mundial, precisamente por su capacidad de alcanzar a todos los estratos de la población, adentrándose en zonas olvidadas por los gobiernos o reputadas por las empresas poco convenientes desde el punto de vista de la inversión: "Las cooperativas -explica Hagen- desempeñan un papel cada vez más importante en equilibrar las preocupaciones económicas, sociales y ambientales, así como en la prevención y reducción de la pobreza".
Pero sobre todo se confirma la hipótesis de la mayor fiabilidad de las cooperativas de trabajo respecto a las empresas tradicionales, en relación con los cíclicos "cambios de humor" del mercado.
En particular, durante la última crisis financiera internacional, las cooperativas de trabajo se habrían demostrado más confiables y resistentes que las empresas tradicionales.
Durante el 2009 la OIT publicó un dossier con el significativo título: "Resilience

¡PAIS
PRODUCTIVO
A 18 AÑOS DE SU MUERTE
Sendic Vive

Le cooperative, ancora secondo Hagen, non sono dunque delle "imprese in miniatura" ma un "modello specifico" che può esser applicato ad attività di ogni ramo e dimensione.
La raccomandazione finale dell'ILO è dunque quella di implementare leggi e pratiche amministrative per facilitare lo sviluppo del settore cooperativo.
La recente crisi finanziaria sembra aver accelerato la discussione su questi temi reputati sempre più importanti per il riequilibrio di una globalizzazione che, fino a questo momento, sembra aver prodotto più svantaggi che vantaggi per le classi lavoratrici e, in generale, per le frange più vulnerabili della popolazione.
L'ONU ha infatti riconosciuto che il cooperativismo è un elemento essenziale nella realizzazione piena dello sviluppo economico e sociale delle nazioni.
Dal palazzo di vetro di New York arriva, inoltre, la raccomandazione ai governi, alle istituzioni internazionali e alle organizzazioni della società civile a sostenere lo sviluppo e la crescita del movimento cooperativo a livello globale.
Henry Hagen ha parlato di un importante riconoscimento per il cooperativismo. Secondo Hagen, le cooperative rappresentano oggi il modello d'impresa che, non avendo come principale obiettivo il semplice profitto, può basare la sua azione sui valori umani e democratici fungendo, al contempo, da esempio di organizzazione e coesione sociale.
Il 2012 è stato proclamato, intanto, anno internazionale delle cooperatve dalle Nazioni Unite attraverso la risoluzione A/RES/64/136, approvata il 18 dicembre 2009. L'ILO, unica agenzia delle Nazioni Unite ad avere la delega per il cooperativismo, si è detta pronta ad agire di comune accordo con l'ICA per celebrare adeguatamente la ricorrenza del 2012 e per mettere in atto le raccomandazioni indicate dell'ONU.

Un nuovo modello economico per l'integrazione regionale del futuro

Economia sociale, democrazia, valori umani, rispetto del medio ambiente, giustizia e globalizzazione equa: in una parola, un vero sviluppo sostenibile. Sono questi i principali concetti espressi recentemente da Juan Somavia, direttore generale dell'ILO, parlando del nuovo corso latino americano.
La visione lungimirante promossa dall'ILO sta producendo interessanti risultati a livello locale e regionale.
Lo stimolo al movimento di autogestione dei lavoratori sembra poter rappresentare un vero strumento d'integrazione per l'America Latina.

of the Cooperative Business Model in Times of Crisis", documentando la capacidad de resistencia del sistema cooperativo a las repercusiones de la reciente crisis financiera que ha embestido al mundo globalizado: "Hasta el momento, -explicó el director del Servicio de Cooperativas de la OIT - al parecer ningún banco cooperativo ha solicitado ayuda al Estado (…), esto no puede interpretarse como que no han sido afectados por la crisis. Más bien, son utilizados mecanismos de autoayuda, como la responsabilidad de los socios, las garantías bancarias intercooperativas, o la utilización de reservas de pasivos".
Las cooperativas de trabajo han resultado ser indudablemente más flexibles en un mercado de trabajo siempre más agresivo y esquizofrénico. "No han sido señaladas -explicó aún Hagen- bancarrotas de bancas cooperativas como consecuencia de la crisis, como tampoco el despido de empleados".
La crisis financiera global ha levantado una serie de interrogantes inquietantes con respecto a la fiabilidad del modelo de las empresas tradicionales. Las cooperativas representan, de hecho, una alternativa válida de implementar para el mejoramiento del mismo sistema.
Las cooperativas, aún según Hagen, no son por lo tanto "empresas en miniatura", sino un "modelo específico" que puede ser aplicado a actividades de cada rama y dimensión.
La recomendación final de la OIT es, por lo tanto, implementar leyes y prácticas administrativas para facilitar el desarrollo del sector cooperativo.
La reciente crisis financiera parece haber acelerado la discusión sobre estos temas, considerados cada vez más importantes para el reequilibrio de una globalización que, hasta este momento, parece haber producido más desventajas que ventajas para las clases trabajadoras y, en general, para las franjas más vulnerables de la población.
La ONU, de hecho, ha reconocido que el cooperativismo es un elemento esencial en la realización plena del desarrollo económico y social de las naciones. Desde el palacio de vidrio de Nueva York llega, además, la recomendación a los gobiernos, a las instituciones internacionales y a las organizaciones de la sociedad civil de apoyar el desarrollo y el crecimiento del movimiento cooperativo a nivel global.
Henry Hagen ha hablado de un importante reconocimiento para el cooperativismo. Según Hagen, las cooperativas representan hoy el modelo

Negli ultimi anni si sono avuti molti incontri e si sono sottoscritti numerosi accordi per implementare l'economia sociale nell'intero continente. Nel 2005 si realizzò il primo incontro latinoamericano d'imprese recuperate in Venezuela.
I rappresentanti di 263 imprese autogestite provenienti da 9 paesi dell'America Latina si incontrarono dal 27 al 29 ottobre a Caracas per condividere esperienze e strategie: il documento prodotto per l'occasione ("Accordo di Caracas – sulla via dell'integrazione Latino Americana") lascia ampliamente intendere come i fenomeni del recupero delle imprese e dell'associazione cooperativa costituiscano una chiave strategica per l'integrazione regionale. Un modello economico originale, di chiara impronta locale, capace di porsi come alternativa al modello neoliberista sponsorizzato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) le cui ricette sono sempre più percepite, in America Latina, come un'imposizione esterna, l'evoluzione ovvia, e non più gradita, del colonialismo occidentale. La povertà, la fame, la disoccupazione, l'emarginazione sociale sono oramai considerati non più come problemi costitutivi dell'America Latina, quanto piuttosto come risultati inequivocabili di una struttura economica postcoloniale impostata sullo sfruttamento delle risorse e basata sulla logica del saccheggio. Un'impostazione che non tiene in giusta considerazione lo sviluppo e l'integrazione dei singoli paesi, così come la sicurezza dei cittadini.
Il movimento del recupero delle imprese e del cooperativismo basa la sua forza su un'idea di riorganizzazione dei processi produttivi e dei rapporti di lavoro, prendendo spunto dalle gravi ripercussioni che il modello neoliberista aveva prodotto in America Latina in termini di disoccupazione.
All'indomani dell'evidente fallimento delle politiche neoliberiste propagandate dal FMI, s'innesca un vero e proprio movimento di pensiero regionale che postula l'emancipazione dell'America Latina attraverso l'implementazione di un modello di lavoro autonomo, elaborato nello stesso continente americano e non più soggetto ai diktat provenienti dall'esterno.
Questo nuovo modello di lavoro si fonda sui principi dell'economia sociale e del *trabajo digno*, quel lavoro dignitoso che è alla base della "Plataforma laboral de las Américas" e che costituisce la vera priorità della neonata Confederazione Sindacale delle Americhe (CSA).
Durante il XXX vertice dei presidenti del MERCOSUR, realizzatosi il 21 giugno del 2006 nella città di Cordoba, in Argentina, si è dedicata una particolare attenzione proprio alle raccomandazioni dell'ILO, esaltando il ruolo delle

de empresa que, no teniendo como principal objetivo la sola ganancia, puede basar su acción sobre valores humanos y democráticos sirviendo, al mismo tiempo, de ejemplo de organización y cohesión social.
En tanto, el 2012 ha sido proclamado Año Internacional de las Cooperativas por las Naciones Unidas a través de la resolución A/RES/64/136 aprobada el 18 de diciembre de 2009. La OIT, única agencia de las Naciones Unidas que se ocupa del cooperativismo, ha dicho que está lista para actuar de común acuerdo con la ICA para celebrar adecuadamente el evento del 2012 y para implementar las recomendaciones indicadas por la ONU.

Un nuevo modelo económico para la integración regional del futuro

Economía social, democracia, valores humanos, respeto por el medio ambiente, justicia y globalización equitativa: en una palabra, un verdadero desarrollo sostenible.
Son estos los principales conceptos expresados recientemente por Juan Somavia, Director General de la OIT, hablando del nuevo curso latinoamericano. La visión de futuro promovida por la OIT está produciendo interesantes resultados a nivel local y regional. El estímulo al movimiento de autogestión de los trabajadores parece representar un verdadero instrumento de integración para América Latina. En los últimos años se han realizado muchos encuentros y se han suscrito numerosos acuerdos para implementar la economía social en todo el continente. El año 2005 se efectuó el primer encuentro latinoamericano de empresas recuperadas en Venezuela. Los representantes de 263 empresas autogestionadas provenientes de 9 países de América Latina se reunieron del 27 al 29 de octubre en Caracas para compartir experiencias y estrategias: el documento producido para la ocasión ("Compromiso de Caracas - En la ruta de la integración latinoamericana") permite entender ampliamente cómo los fenómenos de recuperación de las empresas y de asociación cooperativa constituyen una clave estratégica para la integración regional.
Un modelo económico original, de clara impronta local, capaz de ponerse como alternativa al modelo neoliberal patrocinado por el Fondo Monetario Internacional (FMI), cuyas recetas son cada vez más percibidas en América Latina como una imposición externa, evolución obvia, y no más aceptada, del colonialismo occidental.

cooperative come strumento generatore di sviluppo e coesione sociale a livello regionale e rilanciando l'intento di promuoverne i valori a livello dei singoli paesi. Il 28 aprile del 2009, il Parlamento del MERCOSUR ha approvato, all'unanimità, lo Statuto delle Cooperative, con l'obiettivo di "realizzare, in forma pratica ed effettiva, tanto l'integrazione economica regionale quanto l'integrazione cooperativa". Lo scenario è dunque in movimento. I singoli governi regionali si trovano oggi di fronte a un nuovo quadro che si delinea a partire dalla capacità dei lavoratori di auto organizzarsi e di generare lavoro. A questo si aggiungono il compatto sostegno delle opinioni pubbliche locali e le pressioni e il supporto d'importanti organismi internazionali.

Esiste, quindi, un filo sottile, ma già robusto, che lega fra loro le politiche d'implementazione dell'economia sociale a livello locale, regionale e globale.

Il Governo uruguayano ha, di conseguenza, deciso di facilitare il recupero delle imprese e la formazione delle cooperative di lavoro avvalendosi, in molti casi, dell'aiuto della cooperazione internazionale, fra cui anche quella italiana.

L'ex presidente della Repubblica, Tabaré Vázquez, ha riconosciuto nel movimento cooperativista un importante motore dello sviluppo del paese sostenendo l'approvazione, il 15 ottobre 2008, di una nuova legge.

Erano venti anni che il settore, per mezzo della CUDECOOP, l'organismo sindacale cooperativo, reclamava una normativa che regolasse e promuovesse l'attività cooperativa e facilitasse il recupero delle imprese in Uruguay. La nuova legge mira soprattutto a garantire l'equilibrio fra lo Stato e il settore cooperativo, a evitare frammentazioni, a stabilire garanzie giuridiche per chi usufruisce dei servizi cooperativi, a facilitare lo sviluppo delle attività attraverso la modernizzazione e la formazione. La legge prevede inoltre la creazione dell'Istituto Nazionale del Cooperativismo, un ente bilaterale composto da rappresentanti del settore e dello Stato, che ha compiti di vigilanza e promozione delle cooperative nel paese.

Secondo i risultati preliminari del Secondo Censimento Nazionale delle Cooperative, presentato dall'Unità d'appoggio alle imprese recuperate del Ministero del lavoro e della sicurezza sociale uruguayano (MTSS), sarebbero non meno di trenta le aziende passate sotto il controllo dei lavoratori nel paese. Le imprese recuperate, si sottolinea nel rapporto, si organizzano prevalentemente in forma di cooperativa (86%) dando lavoro a oltre 2.000 persone con salari medi perfettamente in linea con quelli delle industrie private e statali.

La pobreza, el hambre, la desocupación, la marginación social son ahora considerados no como problemas constitutivos de América Latina, sino más bien como resultados inequívocos de una estructura económica postcolonial basada en la explotación de los recursos y en la lógica del saqueo. Un enfoque que no tiene en justa consideración el desarrollo y la integración de cada país, así como la seguridad de los ciudadanos. El movimiento de recuperación de las empresas y del cooperativismo basa su fuerza sobre una idea de reorganización de los procesos productivos y de las relaciones de trabajo, partiendo de las graves repercusiones que el modelo neoliberal había producido en América Latina en términos de desocupación.

Después del evidente fracaso de las políticas neoliberales propagadas por el FMI, se activa un verdadero movimiento de pensamiento regional que postula la emancipación de América Latina a través de la implementación de un modelo de trabajo autónomo, elaborado en el mismo continente americano, y no más sujeto a los dictámenes provenientes del exterior. Este nuevo modelo de trabajo se funda sobre los principios de la economía social y del "trabajo digno", que está en la base de la "Plataforma laboral de las Américas" y que constituye la verdadera prioridad de la recién nacida Confederación Sindical de Trabajadores y Trabajadoras de las Américas (CSA).

Durante la XXX Cumbre de Jefes de Estado del MERCOSUR, realizada el 21 de junio de 2006 en la ciudad de Córdoba, Argentina, se dedicó una particular atención a las recomendaciones de la OIT, realzando el rol de las cooperativas como instrumento generador de desarrollo y cohesión social a nivel regional y relanzando el intento de promover sus valores a nivel de cada país. El 28 de abril de 2009, el parlamento del MERCOSUR aprueba, por unanimidad, el Estatuto de Cooperativas del MERCOSUR, con el objetivo de "realizar de forma práctica y efectiva tanto la integración económica regional como la integración cooperativa".

El escenario está, por lo tanto, en movimiento. Los distintos gobiernos regionales se encuentran hoy frente a un nuevo cuadro que se delinea a partir de la capacidad de los trabajadores de autoorganizarse y de generar trabajo. A esto se agrega el respaldo cerrado de las opiniones públicas locales y las presiones y el soporte de importantes organismos internacionales. Existe, por tanto, un hilo sutil, pero ya robusto, que liga entre ellas a las políticas de implementación de la economía social a nivel local, regional y global.

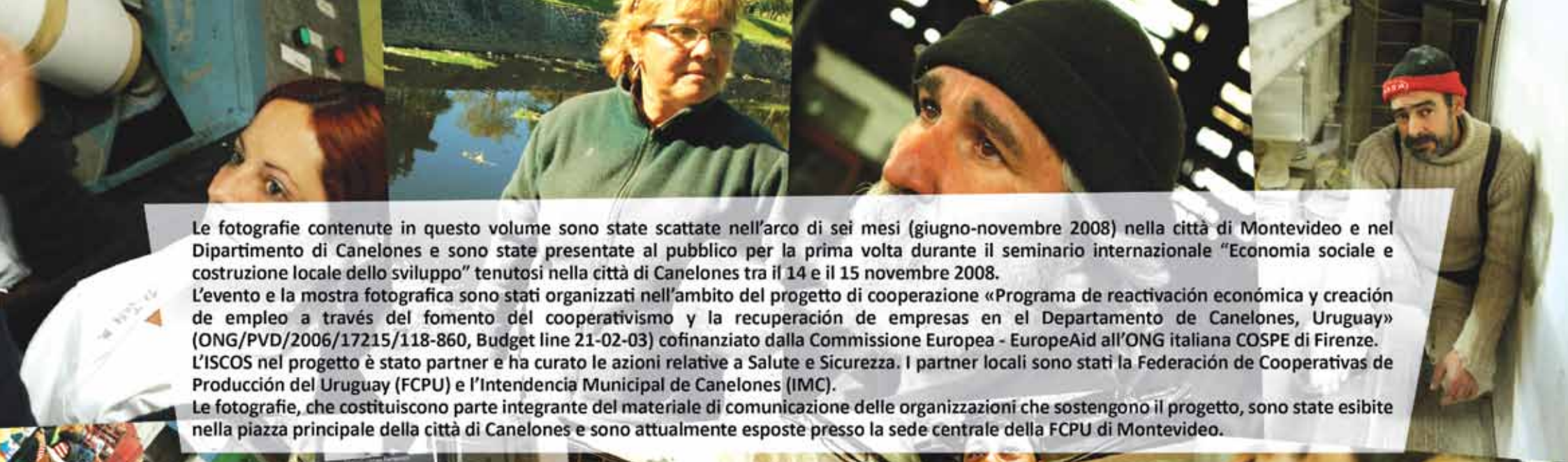
Il Ministero prevede, nei prossimi mesi, la creazione di almeno altri 600 posti di lavoro attraverso il recupero d'imprese. Il movimento dei lavoratori uruguayano sembra dunque avere la possibilità di continuare a crescere ponendosi come valida alternativa economica e occupazionale a livello locale e regionale.

El Gobierno uruguayo, en consecuencia, ha decidido facilitar la recuperación de las empresas y la formación de las cooperativas de trabajo valiéndose, en muchos casos, de la ayuda de la cooperación internacional, entre ellas también la cooperación italiana.

El ex presidente de la República, Tabaré Vázquez, ha reconocido en el movimiento cooperativista un importante motor de desarrollo del país, apoyando la aprobación, el 15 de octubre de 2008, de una nueva ley. Hacía veinte años que el sector, por medio de la CUDECOOP, el organismo sindical cooperativo, reclamaba una normativa que regulase y promoviese la actividad cooperativa y facilitase la recuperación de las empresas en Uruguay. La nueva ley apunta sobre todo a garantizar el equilibrio entre el Estado y el sector cooperativo, a evitar fragmentaciones, a establecer garantías jurídicas para aquellos que usufructúan de los servicios cooperativos, a facilitar el desarrollo de las actividades a través de la modernización y la formación. La ley prevé, además, la creación del Instituto Nacional del Cooperativismo, un ente bilateral compuesto por representantes del sector y del Estado, que tiene tareas de vigilancia y promoción de las cooperativas en el país.

Según los resultados preliminares del Segundo Censo Nacional de las Cooperativas, presentado por la Unidad de apoyo a las empresas recuperadas del Ministerio del Trabajo y Seguridad Social uruguayo (MTSS), serían no menos de treinta las empresas bajo el control de los trabajadores en el país. Las empresas recuperadas, se subraya en el informe, se organizan principalmente bajo forma de cooperativa (86%) dando trabajo a más de 2.000 personas con salarios medios perfectamente en línea con los sueldos de las empresas privadas o estatales. El Ministerio prevé, en los próximos meses, la creación de al menos otros 600 puestos de trabajo a través de la recuperación de empresas. El movimiento de los trabajadores uruguayos parece, por lo tanto, tener la posibilidad de continuar creciendo poniéndose como válida alternativa económica y ocupacional a nivel local y regional.

SERVICIO DE LA I.M.M.



Le fotografie contenute in questo volume sono state scattate nell'arco di sei mesi (giugno-novembre 2008) nella città di Montevideo e nel Dipartimento di Canelones e sono state presentate al pubblico per la prima volta durante il seminario internazionale "Economia sociale e costruzione locale dello sviluppo" tenutosi nella città di Canelones tra il 14 e il 15 novembre 2008.
L'evento e la mostra fotografica sono stati organizzati nell'ambito del progetto di cooperazione «Programa de reactivación económica y creación de empleo a través del fomento del cooperativismo y la recuperación de empresas en el Departamento de Canelones, Uruguay» (ONG/PVD/2006/17215/118-860, Budget line 21-02-03) cofinanziato dalla Commissione Europea - EuropeAid all'ONG italiana COSPE di Firenze.
L'ISCOS nel progetto è stato partner e ha curato le azioni relative a Salute e Sicurezza. I partner locali sono stati la Federación de Cooperativas de Producción del Uruguay (FCPU) e l'Intendencia Municipal de Canelones (IMC).
Le fotografie, che costituiscono parte integrante del materiale di comunicazione delle organizzazioni che sostengono il progetto, sono state esibite nella piazza principale della città di Canelones e sono attualmente esposte presso la sede centrale della FCPU di Montevideo.

Las fotografías contenidas en este volumen fueron tomadas en el arco de seis meses (junio-noviembre del 2008) en la ciudad de Montevideo y en el Departamento de Canelones, y fueron presentadas al público por primera vez durante el seminario internacional "Economía social y construcción local del desarrollo", realizado en la ciudad de Canelones los días 14 y 15 de noviembre del 2008.
El evento y la muestra fotográfica fueron organizados en el ámbito del proyecto de cooperación «Programa de reactivación económica y creación de empleo a través del fomento del cooperativismo y la recuperación de empresas en el Departamento de Canelones, Uruguay» (ONG/PVD/2006/17215/118-860, Budget line 21-02-03) cofinanciado por la Comisión Europea - EuropeAid a la ONG italiana COSPE de Florencia. ISCOS fue socio en el proyecto y fue responsable de las acciones relacionadas con Salud y Seguridad. Los socios locales fueron la Federación de Cooperativas de Producción del Uruguay (FCPU) y la Intendencia Municipal de Canelones (IMC).
Las fotografías, que constituyen parte integrante del material de comunicación de las organizaciones que apoyan el proyecto, fueron exhibidas en la plaza principal de la ciudad de Canelones y actualmente se exponen en la sede central de la FCPU de Montevideo.

MOLINO SANTA ROSA

PRODUZIONE DI FARINA
PRODUCCIÓN DE HARINA

COOPERATIVA
MOLINO SANTA ROSA
HARINA PANADERA
000

COOPERATIVA

COOPERATIVA
MOLINO SANTA ROSA
HARINA PANADERA
000

COOPERBATIVA
40

40 Y PICO

GESTIONE E MANUTENZIONE AMBIENTALE DEI CORSI D'ACQUA

GESTIÓN Y CUIDADO AMBIENTAL EN CURSOS DE AGUA

COOPERATIVE
40

LAVADERO

LAVANDERIA OSPEDALIERA
LAVADERO HOSPITALARIO

PROHIBIDO
FUMAR

Jefatura
administración
costurero
lavadero

COOPSEUR

RIPARAZIONE DI MARCIAPIEDI
REPARACIÓN DE VEREDAS

PSEUR

PRIEWCOOP

PROFUNCOOP

FABBRICAZIONE DI LAMPIONI
FABRICACIÓN DE LUMINARIAS

COTRANA

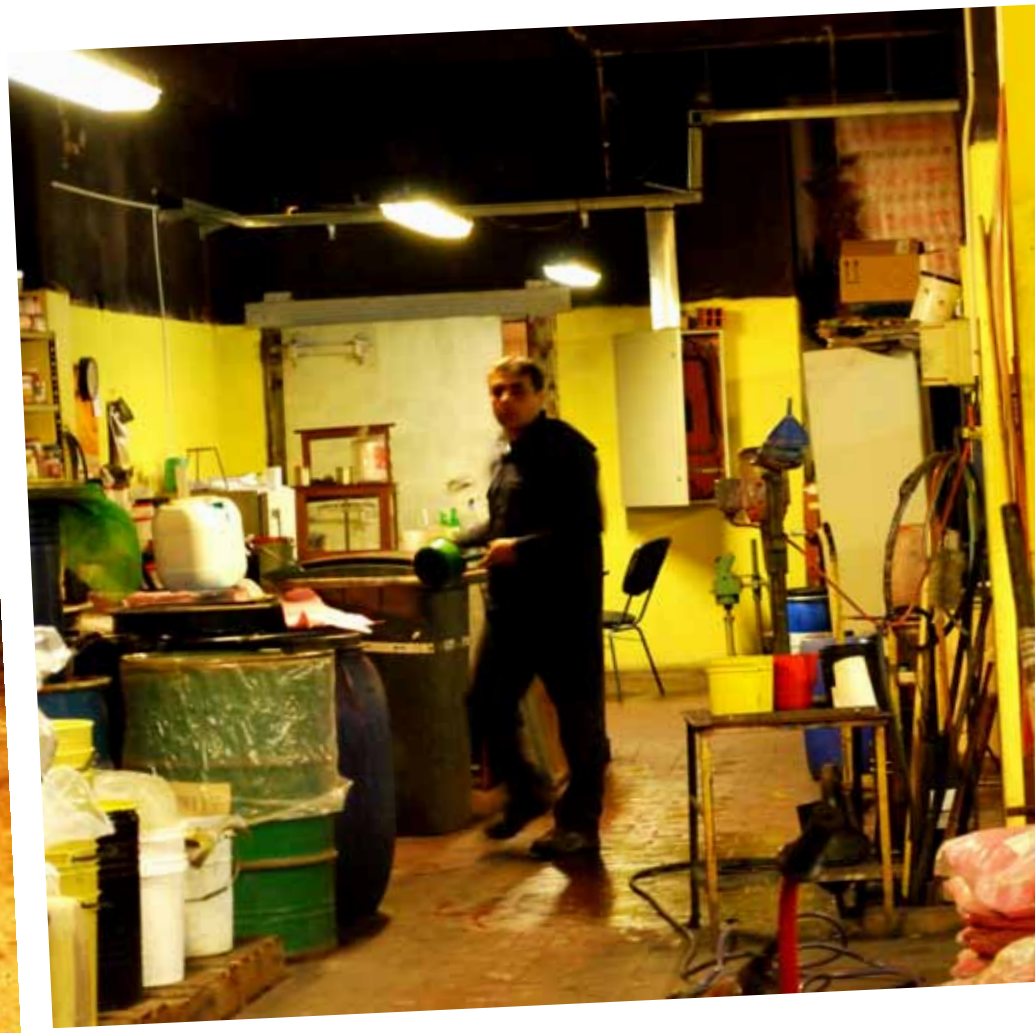
LAVORATORI NAVALI
TRABAJADORES NAVALES

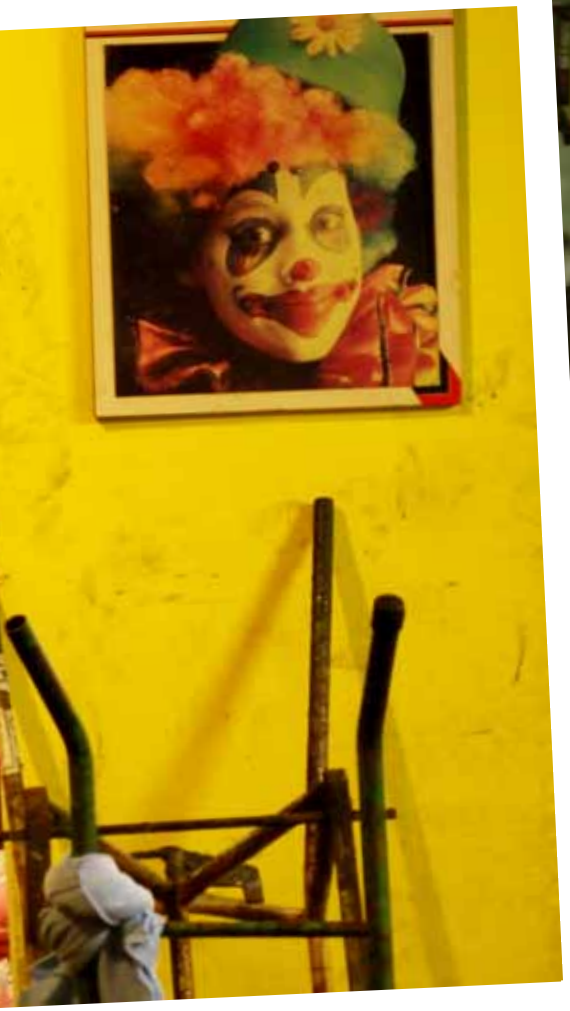
maestro
CUBANO

GAUCHO
3216
71330 ALBERT
ALMANAQUE
COTRAM

FUNSA

PRODUZIONE DI PNEUMATICI
PRODUCCIÓN DE NEUMÁTICOS





NIBO

FABBRICA DI ARTICOLI PLASTICI
FÁBRICA DE ARTICULOS PLÁSTICOS

INGRACO

TIPOGRAFIA
TIPOGRAFÍA

ELBERG
FFSET
¿Lista para una intervención en tus ojos?
RELLENADOR
COLÁGENO
OJOS
NUTRIDORE

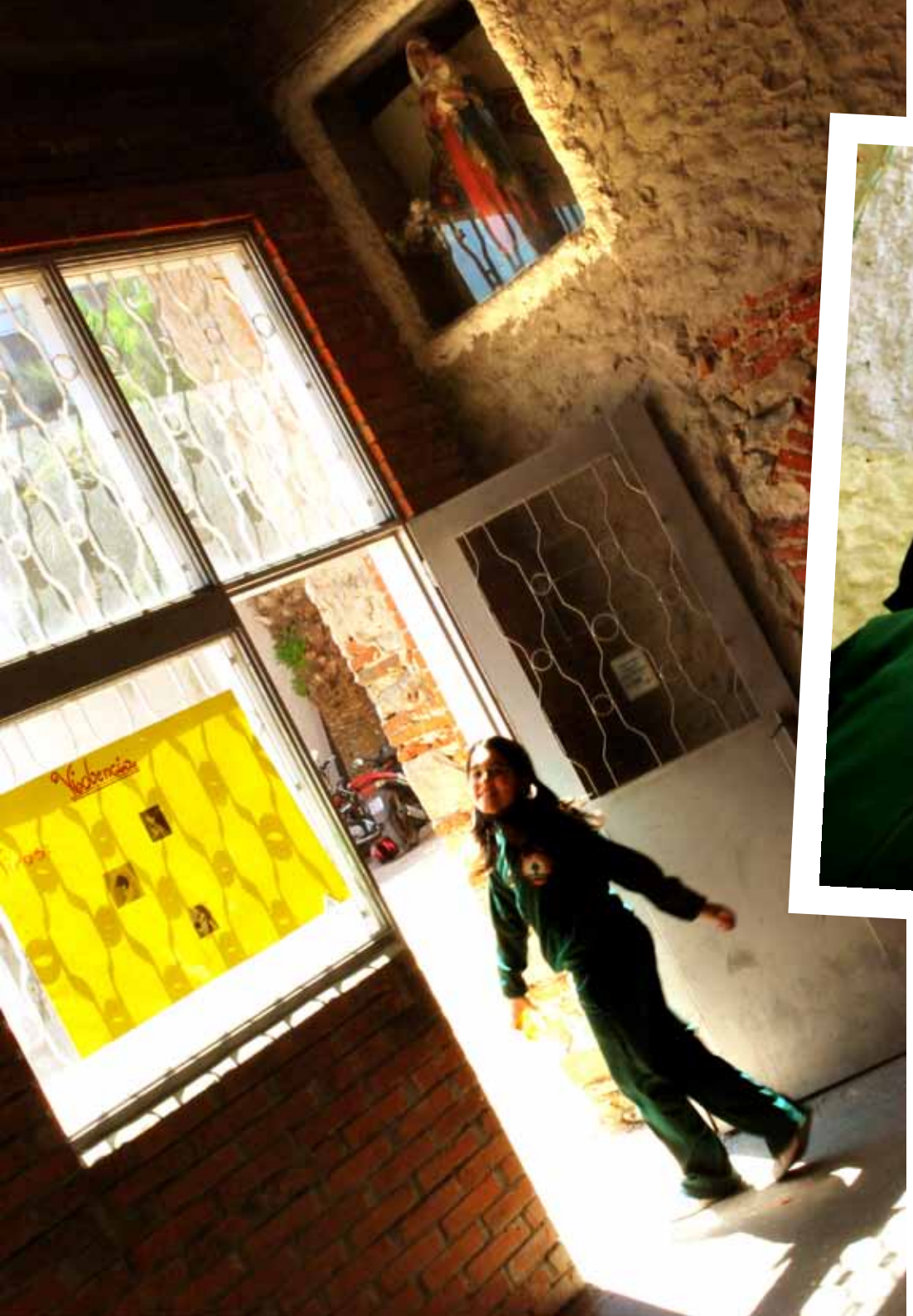
EDUARDO
GALEANO
ESPEJOS
UNA HISTORIA CASI UNIVERSAL
EDUARDO
GALEANO
ESPEJOS

31 DE ENERO

RIMOZIONE E CUSTODIA DI VEICOLI MAL PARCHEGGIATI
TRASLADO Y CUSTODIA DE VEHÍCULOS MAL ESTACIONADOS

NUESTRA SEÑORA DEL LÍBANO

CENTRO EDUCATIVO


Vivaberciano

CENTRO

TECNOSLOTS

COOPERATIVA DI SERVIZI E MANUTENZIONE DI APPARECCHIATURE ELETTRONICHE

COOPERATIVA DE SERVICIOS Y MANTENIMIENTO DE APARATOS ELECTRÓNICOS

CORDON

LIBRERIA

LIBRERÍA

RADIOCOOP

SERVIZI DI COMUNICAZIONE
SERVICIOS DE COMUNICACIÓN

CANELONES

FIERA DEL COOPERATIVISMO

FERIA DEL COOPERATIVISMO

UCAT

COOOPERATIVA DI TRASPORTO

COOPERATIVA DE TRANSPORTE

¡JUSTICIA!
¿QUÉ PALABRA ES ESTA,
QUE LOS DIOSES NO CONOCEN?
(que los hombres han casi olvidado,
Los políticos negociado,
Y el Estado enterrado)

IL RUOLO DELL'ISCOS IN AMERICA LATINA

Simone Cirulli
Responsabile America Latina ISCOS CISL

I Diritti in America Latina, un rapido sguardo

L'America Latina, seppur in maniera non omogenea, si è caratterizzata nell'ultimo decennio per aver beneficiato di un periodo di stabilità politica e di sviluppo.

Terminata l'epoca delle guerre civili e dei golpe militari, anche se gli eventi accaduti recentemente in Honduras danno un segnale poco confortante, il subcontinente sembra attraversare un periodo di notevole crescita. È però da analizzare bene cosa questo significhi. Sicuramente Paesi come il Brasile ed il Cile, alla testa di questo circolo virtuoso, sono avviati ad assurgere un ruolo sempre più rilevante sullo scenario internazionale.

Altri, come l'Argentina, faticosamente rialzatasi dalla crisi del 2001, ma anche l'Uruguay e il Paraguay, le cui economie sono strettamente connesse, pur godendo di un maggiore equilibrio rispetto al recente passato, subiscono ancora una instabilità, ad esempio nel comparto agricolo, che potrebbe causare, nel medio e lungo termine, contraccolpi significativi sui rispettivi sistemi Paese.

Anche la questione dei Diritti Umani, ivi compresi i Diritti Sindacali, che rientrano pienamente nell'ambito dei Diritti Umani fondamentali come sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dalle Nazioni Unite nel 1948, in alcune nazioni dell'America Latina sono, ancora oggi, non pienamente rispettati.

In Argentina, ad esempio, permane il problema dell'assenza di un reale pluralismo sindacale, questione che, proprio dai rappresentanti della CISL, è stata più volte sollevata in sede di Commissione Norme dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e altrove.

Permangono inoltre situazioni preoccupanti in Colombia, per le note persecuzioni e uccisioni di sindacalisti, in Bolivia, a causa della notevole forbice tra ricchi e poveri nonché per essere uno dei Paesi chiave per il traffico internazionale di droga, in Venezuela per le note vicende legate alle politiche di Chávez, in Perù per i diritti umani violati degli indios dell'area amazzonica, perseguitati ed uccisi allo scopo di rendere disponibili aree della foresta per l'estrazione di gas e petrolio, in violazione della Convenzione 169 dell'ILO sui popoli Indigeni e Tribali, e della Dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sui Popoli Indigeni.

EL ROL DE ISCOS EN AMERICA LATINA

Simone Cirulli
Responsable América Latina ISCOS CISL

Los Derechos en América latina, una breve mirada

América Latina, aunque de manera no homogénea, en el último decenio se ha caracterizado por haberse beneficiado de un relativo período de estabilidad política y de desarrollo. Finalizada la época de guerras civiles y de golpes militares, aunque si los eventos recientemente ocurridos en Honduras dan señales poco confortantes, el subcontinente parecía atravesar por un período de notable crecimiento. Sería el caso de analizar bien el significado de esto.

Seguramente países como Brasil y Chile, a la cabeza de este círculo virtuoso, han comenzado a ejercer un rol cada vez más importante en el escenario internacional. Otros, como Argentina, que con mucho esfuerzo se están recuperando de la crisis del 2001, o Uruguay y Paraguay, cuyas economías se encuentran estrechamente conectadas y aún gozando de un mayor equilibrio con respecto al pasado reciente, sufren de cierta inestabilidad, por ejemplo en el sector agrícola, situación que en el mediano y largo plazo podría tener repercusiones significativas en los respectivos sistemas País. En relación a los Derechos Humanos, incluidos los derechos sindicales, que entran plenamente en el ámbito de los derechos humanos fundamentales, consagrados en la Declaración Universal de los Derechos del Hombre, aprobada por las Naciones Unidas en 1948, en algunas naciones de América Latina aún el día de hoy no son respetados plenamente.

En Argentina, por ejemplo, el problema sigue siendo la ausencia de un auténtico pluralismo sindical, una cuestión que los representantes de la CISL han planteado en repetidas ocasiones en la Comisión de Normas de la Organización Internacional del Trabajo (OIT), así como en otras instancias. De igual manera, prevalecen situaciones preocupantes en Colombia por las evidentes persecuciones y asesinatos de sindicalistas, en Bolivia debido a la amplia brecha entre ricos y pobres, también por el hecho de ser un país clave para el tráfico internacional de drogas, en Venezuela por los hechos conocidos relacionados con las políticas de Chávez, en Perú por las violaciones de los derechos humanos de los indígenas del Amazonas, perseguidos y asesinados con el propósito de tener mayor disponibilidad de áreas de bosque para la extracción de gas y petróleo, violando el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo sobre Pueblos Indígenas y Tribales, y la Declaración de la Organización de las Naciones Unidas (ONU) sobre los Pueblos Indígenas.

Per quanto riguarda l'America Centrale e Caraibica, anche qui, si rileva una maggiore stabilità e crescita economica rispetto ai decenni precedenti, eccezion fatta, come sopra detto, per quanto riguarda il recente golpe in Honduras che, in ogni caso, rimane uno dei paesi più poveri dell'area.
Da sottolineare come la situazione dei sindacati locali in America Centrale continui ad essere drammatica.
Dopo la fine delle guerre civili, i sindacati, sono ripartiti praticamente da zero e, in questo momento, sono caratterizzati da una totale frammentazione, disorganizzazione e, spesso, dalla perdita di consapevolezza della vera natura della loro *mission*; il tutto in contesti come quello di El Salvador che appare oggi un Paese dal rapido sviluppo economico.
Tale sviluppo è però in parte ingannevole, in quanto dato dagli apporti degli emigranti che lavorano principalmente negli Stati Uniti e che mandano il denaro "a casa", nonché dalla presenza di multinazionali e banche il cui operato, spesso è dubitabile. Un'economia, quindi, dipendente da altri stati e poteri che poco lascia allo sviluppo autoctono e stabile. Sintomo di questo è il fatto che a El Salvador vengono condotte politiche di dissuasione alla sindacalizzazione di lavoratrici e lavoratori, soprattutto nelle famigerate Zone Franche di Esportazione ma non solo, con un sostanziale non rispetto delle pur ratificate Convenzioni ILO, ivi comprese quelle sul lavoro minorile.
Anche in Guatemala, che continua ad essere uno dei Paesi più violenti dell'area si è assistito proprio l'anno scorso, come citato nel rapporto annuale dell'ITUC[1], ad un aumento dei casi di omicidio di sindacalisti.
Infine Haiti, recentemente colpito da un tremendo terremoto, resta il Paese meno sviluppato dell'emisfero occidentale ed uno dei più poveri al mondo. Gli indicatori economici e sociali mostrano come Haiti, a partire dagli anni '80, abbia accumulato divario rispetto ad altri Paesi in Via di Sviluppo, con livelli di reddito bassissimi. Attualmente, Haiti occupa la 149ª posizione su 177 paesi classificati in base all'Indice di Sviluppo Umano del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).
Circa l'80% della popolazione vive in una condizione di povertà estrema, posizionando così il paese al penultimo posto nel mondo nella relativa classifica, "piazzamento" destinato a peggiorare ulteriormente date le ulteriori conseguenze che il già citato sisma, purtroppo, comporterà.

En cuanto a América Central y el Caribe, también se evidencia una mayor estabilidad y crecimiento económico en comparación con décadas anteriores, excepto, como se menciona precedentemente, en el caso de Honduras con el reciente golpe de Estado, que en cualquier caso sigue siendo uno de los países más pobres del área.
Es de subrayar que la situación de los sindicatos locales en América Central sigue siendo dramática.
Después del fin de las guerras civiles, los sindicatos han tenido que partir de cero y, en este momento, se caracterizan por una total fragmentación, desorganización y frecuentemente, por una pérdida de conciencia de la verdadera naturaleza de su misión. Todo esto, por ejemplo, en contextos tales como el de El Salvador, que figura hoy como un país de rápido desarrollo económico.
Este tipo de desarrollo es en parte engañoso, ya que es determinado por el aporte de los emigrantes que trabajan principalmente en Estados Unidos y que mandan dinero "a casa" (remesas) así como por la presencia de multinacionales y bancos, cuyas operaciones son frecuentemente dudosas. Por lo tanto, se trata de economías dependientes de otros estados y poderes que dejan poco al desarrollo autóctono de estos países.
Síntomas de estos fenómenos se reflejan por ejemplo en países como El Salvador, donde vienen promovidas políticas de disuasión a la sindicalización de los trabajadores y trabajadoras, especialmente en las famosas Zonas Francas de Exportación, donde se da un flagrante incumplimiento de los ya ratificados convenios de la OIT, incluidos aquellos relativos a la erradicación del trabajo infantil.
También Guatemala, que sigue siendo uno de los países más violentos del área, ha visto el año pasado, como se menciona en el informe anual de ITUC[1], un aumento de los casos de asesinato de sindicalistas.
Finalmente Haití, recientemente golpeado por un devastador terremoto, queda como el país menos desarrollado del hemisferio occidental y uno de los más pobres del mundo.
Los indicadores económicos y sociales muestran cómo Haití, a partir de los años '80, había acumulado una brecha con respecto a otros países en desarrollo, mostrando bajísimos niveles de ingresos.

Osservando il subcontinente nel suo complesso si evince che, nonostante i dati macroeconomici mostrino un trend di crescita economica positivo, oltre la metà dei latinoamericani non può soddisfare le sue necessità di base. Approssimativamente in duecento milioni vivono con meno di due dollari al giorno e gli indigenti sono circa la metà dei suddetti. Questo a fronte di una percentuale della popolazione che, invece, diventa sempre più ricca. Quello di classe media è un concetto che ancora stenta ad affermarsi, anzi, la fascia di popolazione che può essere compresa nella definizione si è ulteriormente ridotta negli ultimi venti anni. Il direttore dell'Unità statistiche sociali della Commissione Economica per l'America Latina ed i Caraibi delle Nazioni Unite, Juan Carlos Feres, pochi anni fa aveva dichiarato: "La qualità di vita delle persone di classe media è scesa per la trasformazione dello Stato; per esempio, a causa della privatizzazione dell'amministrazione dei servizi di base". Tutto ciò fa dell'America Latina, ancora, una delle regioni del mondo maggiormente diseguali, cosa che ha un effetto concreto sulla vita delle persone più vulnerabili: poveri, bambini, indigeni, anziani, donne.

Origine dell'azione dell'ISCOS in America latina

È nel contesto sopra descritto che l'ISCOS, l'istituto di cooperazione della CISL ha agito e agisce. La storia dell'Istituto nel subcontinente, erede della già storica presenza della CISL nell'area, comincia dalla sua fondazione, avvenuta nel 1983. I primi programmi realizzati dal neonato Istituto si svolgono in Mozambico e in Brasile, con i progetti di formazione sindacale a supporto della Central Unica dos Trabalhadores (CUT) fondata dall'attuale Presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Come curiosità è da notare che la CUT nasce nel 1983, quindi contemporaneamente all'ISCOS.
La creazione dell'Istituto, oltre che per raggiungere nuovi obiettivi e risultati, viene effettuata anche per potenziare, organizzare e rendere più efficaci/efficienti le attività di cooperazione che già venivano svolte, sia a livello centrale che periferico, dalla CISL. Nell'articolo 2 dello Statuto, in "Finalità", viene detto: "L'ISCOS nasce dall'esperienza di cooperazione della CISL con i sindacati dell'Africa e dell'America latina, sia nel campo sindacale che in quelli della formazione socio-economica e professionale, dello sviluppo rurale integrato, della promozione di cooperative".

En la actualidad, Haití ocupa la 149ª posición dentro de los 177 países clasificados por el Índice de Desarrollo Humano del Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD). Alrededor del 80% de la población vive en extrema pobreza, lo que coloca al país en el penúltimo lugar en el ranking mundial, "ubicación" destinada a seguir deteriorándose debido a las consecuencias que desgraciadamente ha traído este terremoto.
Observando el subcontinente en su conjunto, se deduce que a pesar de los datos económicos que muestran una tendencia a un crecimiento económico positivo, más de la mitad de los latinoamericanos no pueden satisfacer sus necesidades básicas.
Aproximadamente doscientos millones de personas viven con menos de dos dólares al día y los indigentes representan la mitad de ellos.
Esto de frente a un porcentaje de población, que sin embargo es cada vez más rico.
Al concepto de "clase media" aún le cuesta sostenerse, más aún, el segmento de la población que puede ser incluido en esta definición se ha venido reduciendo considerablemente en los últimos veinte años.
El director de la Unidad de Estadísticas Sociales de la Comisión Económica para América Latina y el Caribe de las Naciones Unidas, Juan Carlos Feres, pocos años atrás, había declarado: "La calidad de vida de las personas de clase media se redujo por la transformación del Estado, debido principalmente a la privatización de la administración de los servicios básicos".
Todo esto hace de América Latina una de las regiones más desiguales del mundo, lo cual tiene un efecto concreto en la vida de las poblaciones vulnerables: tales como los pobres, niños, indígenas, ancianos y mujeres.

Orígenes de las acciones de ISCOS en América Latina

Es en el contexto descrito anteriormente que ISCOS, Instituto de Cooperación de la CISL, ha actuado y está actuando.
La historia del Instituto en el subcontinente, heredero de la presencia histórica de la CISL en el área, comienza con su fundación en 1983.
Los primeros programas implementados por el apenas creado Instituto se desarrollaron en Mozambique y Brasil, con proyectos de formación sindical en apoyo a la Central Unica dos Trabalhadores (CUT), fundada por el actual

In particolar modo, le attività dell'ISCOS in America Latina sono state fondamentali per la crescita ed il consolidamento dell'expertise dell'Istituto.
I progetti avviati nel corso della decade degli anni '80 hanno riguardato, principalmente, i settori di attenzione ai Diritti Umani, appoggiando le organizzazioni sindacali democratiche locali perché diventassero attori protagonisti nel proprio Paese. L'obiettivo era quello di rafforzare i sindacati, attraverso formazione e appoggio tecnico specifico, perché accompagnassero la propria società/Paese nella difficile transizione verso sistemi democratici, sconfiggendo i regimi militari e le guerre civili che hanno caratterizzato la storia del subcontinente in quegli anni.
I Paesi del continente americano che hanno beneficiato dell'intervento dell'ISCOS sono stati, in quella fase: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costarica, Ecuador, Messico, Nicaragua, El Salvador e Uruguay.

Presente e futuro della nostra azione

Oggi la presenza dell'Istituto in America Latina, pur non avendo abbandonato la mission originaria relativa al sostegno ai sindacati, si è in parte diversificata, coerentemente alla mutata condizione socio-economica.
La strategia dell'ISCOS Nazionale di questi ultimi anni è stata quella di rilanciare l'area che, dopo l'importante presenza dell'Istituto dalla sua fondazione sino alla prima metà degli anni '90, necessitava di un forte sforzo per ritornare da protagonisti nel subcontinente.

Le direttrici principali sulle quali in questi anni si è agito possono essere riassunte sinteticamente nel seguente modo:

- Programmi che privilegiassero lo sviluppo dell'associazionismo di base ed il cooperativismo produttivo, preferibilmente con i sindacati locali aderenti all'ITUC come partner.
- Programmi di supporto al consolidamento delle realtà sindacali e della società civile locale.
- Programmi che privilegiassero lo sviluppo dell'associazionismo di base ed il cooperativismo produttivo per giungere ad un'opportunità di decent work per fasce di popolazioni "svantaggiate".

presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Como dato curioso, cabe destacar que la CUT fue fundada en 1983, es decir, el mismo año del nacimiento de ISCOS.
La creación del Instituto, más allá del objetivo de alcanzar nuevas metas y resultados, viene efectuada también para potenciar, organizar y hacer más eficaces/eficientes las actividades de cooperación que ya habían sido realizadas a nivel central y periférico por la CISL.
El artículo 2° de sus estatutos menciona: "ISCOS nace de la cooperación con los sindicatos de la CISL en África y América Latina, ya sea en el ámbito sindical como en el campo de la formación socioeconómica y profesional, del desarrollo rural integral y de la promoción del cooperativismo.
En particular, las actividades de ISCOS en América Latina fueron cruciales para el crecimiento y la consolidación del expertise del Instituto.
Los proyectos desarrollados durante la década de los años '80 se centraron principalmente en la atención a los derechos humanos, apoyando a las organizaciones de sindicatos democráticos locales para que éstos se convirtieran en actores protagonistas en su propios países.
El objetivo era fortalecer a los sindicatos, mediante la capacitación y asistencia técnica específica para que acompañasen a sus respectivas sociedades o países en la difícil transición hacia sistemas democráticos, derrotando a los regímenes militares y guerras civiles que caracterizaron la historia del subcontinente en aquellos años.
Los países del continente americano beneficiados por intervenciones de ISCOS en esa etapa fueron: Argentina, Brasil, Chile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, México, Nicaragua, El Salvador y Uruguay.

Presente y futuro de nuestras acciones

Hoy en día la presencia del Instituto en América Latina, sin abandonar su misión original de apoyo a los sindicatos, en parte se ha diversificado en consonancia con los nuevos contextos socioeconómicos.
La estrategia de ISCOS Nacional de estos últimos años ha sido revitalizar el área que, después de la importante presencia del Instituto desde su fundación hasta la primera mitad de los años '90, necesitaba un gran esfuerzo para regresar a un rol protagónico en el subcontinente.

Oggi si sta proseguendo in questa ottica, anche considerando che in America Latina si deve ragionare sempre di più su interventi che interessino aree e non singole nazioni, in coerenza con le dinamiche di maggiore interrelazione tra paesi. Paesi del MERCOSUR, dell'America Centrale, legati dal pur controverso Trattato di Libero Commercio (TLC), Comunità Andina etc. diventano aree con sempre maggiore omogeneità e rendono necessario agire tenendone conto. Oltre alle aree geografiche, elemento fondamentale è il considerare settori specifici d'intervento per definire le priorità.

Tema che sempre di più caratterizza l'azione dell'ISCOS, sia nel subcontinente che in generale, è quello relativo alle lavoratrici e ai lavoratori migranti. Come reso noto dallo studio «America Latina-Italia. Vecchi e nuovi migranti», realizzato da Caritas e fondazione Migrantes, ogni anno giungono in Italia circa 30.000 nuovi immigrati dall'America Latina. Dal 1991 ad oggi l'incremento è stato circa del 600%. Peruviani, ecuadoriani, ma anche brasiliani, dominicani e colombiani, citando i Paesi da cui provengono i flussi più numerosi, arrivano in Europa spinti dalla mancanza di opportunità nei loro Paesi di provenienza e, per questo, spesso finiscono in condizioni di sfruttamento e di degrado della condizione umana. Si stanno inoltre registrando sempre di più fenomeni di migrazione "interna" al subcontinente stesso.

Gli haitiani migrano verso la Repubblica Dominicana finendo sfruttati nei cantieri edili dei resort, meta del turismo internazionale.

Honduregni, guatemaltechi e nicaraguensi vanno in Costarica e a El Salvador andando ad arricchire il sottobosco dell'economia informale.

Paraguayani e Boliviani cercano fortuna, spesso senza trovarla, in Argentina e Brasile e così via.

L'ISCOS in quanto ONG sindacale, in questo contesto agisce su due fronti. Da un lato accompagna i sindacati locali, partner dei progetti, nelle lotte tese al riconoscimento dei diritti dei lavoratori migranti nei Paesi di destinazione, dall'altro, tramite progetti socioeconomici, crea opportunità di lavoro dignitoso, soprattutto nel settore denominato dell'economia solidale (imprese recuperate, cooperative, associazionismo produttivo) in quelle aree particolarmente depresse da cui, se non vengono create prospettive di occupazione, le persone, soprattutto giovani, si vedranno costrette ad emigrare.

Las principales directrices sobre las que se ha actuado en los últimos años se pueden resumir de la siguiente manera:

- *Programas que privilegian el desarrollo del asociacionismo de base y el cooperativismo productivo, de preferencia con los sindicatos locales que participan como socios del ITUC.*
- *Programas de apoyo para fortalecer el mundo sindical y la sociedad civil local.*
- *Los programas que privilegian el desarrollo de asociacionismo de base y el cooperativismo productivo para lograr oportunidades de trabajo digno para grupos de personas "en desventaja".*

Desde esta óptica, y teniendo en cuenta que cada vez más en América Latina existen dinámicas de mayor interrelación entre los países, sería necesario razonar más sobre intervenciones o acciones a nivel de áreas y no tanto a nivel de naciones individuales, hasta la fecha este ha sido prevalentemente el enfoque de trabajo y una práctica de la cooperación internacional. Países del MERCOSUR y América Central, unidos por los controversiales «Tratados de Libre Comercio» (TLC), Comunidad Andina, etc. son áreas con mayor homogeneidad e intereses comunes que nos obligan a actuar en consecuencia con este enfoque. Además de las áreas geográficas, es fundamental considerar sectores específicos de intervención para poder definir las prioridades. Otro tema que caracteriza cada vez más el accionar de ISCOS, tanto en el subcontinente, como en términos generales, está relacionado con los derechos de las trabajadoras y los trabajadores migrantes. Según lo revelado por el estudio "América Latina-Italia. Viejos y nuevos inmigrantes", publicado por Cáritas y la Fundación Migrantes, todos los años llegan a Italia alrededor de 30.000 nuevos emigrantes procedentes de América Latina.

Desde 1991 hasta hoy el aumento fue de aproximadamente 600%. Peruanos, ecuatorianos, así como también brasileños, dominicanos y colombianos, citando a los países de donde provienen los flujos más numerosos, llegan a Europa impulsados por la falta de oportunidades en sus países de origen y por tanto, a menudo terminan en condiciones de explotación y degradación de las propias condiciones humanas. También se registran fenómenos cada vez más frecuentes de migración "interna" en el propio subcontinente.Haitianos emigran a República Dominicana acabando por ser explotados en las obras edilicias de centros turísticos internacionales (Resorts).

Negli ultimi anni si è promosso un altro tema come elemento trasversale dei vari progetti, soprattutto nel Cono Sud: quello della Salute e Sicurezza, come ne è esempio la presente pubblicazione.
Un aumento della cultura relativa a Salute e Sicurezza è una necessità sempre più impellente in quei Paesi caratterizzati da un rapido quanto, spesso, non regolato (soprattutto per ciò che concerne i Diritti), sviluppo economico e soprattutto in quei Paesi dove operano imprese multinazionali e transnazionali italiane ed europee.
Riuscire a collaborare in sinergia con le realtà sindacali locali, significa avere la possibilità di esportare, oltre che merci e capitali, Diritti, evitando così anche pericolosi fenomeni di dumping sociale da questa parte dell'oceano.
L'azione dell'ISCOS in America Latina non può essere vista come un generico supporto umanitario. La questione della collaborazione con le realtà sindacali locali è prioritaria.
Un effettivo e duraturo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni si ottiene solo con una più solida ed efficace azione delle rappresentanze della società civile e di garanzia, in primis dei sindacati.
Eduardo Galeano, esattamente quaranta anni fa, parlava delle vene aperte dell'America Latina nell'omonimo testo[2].
Forse è venuto il momento, finalmente, di dare l'opportunità di chiuderle.

[1] International Trade Union Confederation, la confederazione mondiale dei sindacati a cui la CISL, insieme ad altre 310 organizzazioni sindacali di 155 Paesi del mondo, aderisce.
[2] *Las venas abiertas de America Latina, 1*970. Eduardo Galeano, scrittore e saggista uruguayano.

Hondureños, guatemaltecos y nicaragüenses a Costa Rica y El Salvador para enriquecer el sector de la economía informal. Paraguayos y bolivianos intentan suerte, a menudo sin lograrlo, en Argentina y Brasil, y así sucesivamente. En este contexto, ISCOS como ONG sindical interviene en dos frentes. Por un lado, acompaña a los sindicatos locales, socios del proyecto, en la lucha por el reconocimiento de los derechos de los trabajadores migrantes en los países de destino; en segundo lugar, a través de proyectos socioeconómicos, crea oportunidades de trabajo digno, principalmente en los sectores llamados de economía solidaria (empresas recuperadas, cooperativas y asociaciones de producción), en particular en zonas de depresión económica, de las cuales si no vienen creadas urgentes perspectivas de empleo, la población, especialmente los jóvenes, se verán obligados a emigrar. En los últimos años ha sido introducido otro tema como elemento transversal en diversos proyectos, sobre todo en el llamado "Cono Sur" y con esto nos referimos al tema de Salud y Seguridad, que como ejemplo tenemos la presente publicación. El aumento de la cultura relacionada a la salud y la seguridad es una necesidad perentoria en estos países, de rápido y a menudo no regulado (en particular, en lo que concierne a los derechos) desarrollo económico. Esto hace aún más necesaria y determinante nuestra acción sobre todo en territorios donde operan multinacionales y transnacionales italianas y europeas. Lograr colaborar en sinergia con las realidades sindicales locales significa tener la posibilidad de exportar Derechos, además de bienes y capitales, evitando de esta manera el peligroso fenómeno de dumping social que sucede a menudo de ese lado del océano. Las acciones de ISCOS en América Latina no pueden ser vistas como ayuda humanitaria en modo genérico. La cuestión de la cooperación con el mundo sindical local es para nosotros una prioridad. Un mejoramiento efectivo y sostenible de las condiciones de vida de las poblaciones sólo se consigue con una acción más enérgica y eficaz de los representantes de la sociedad civil y principalmente de los sindicatos. Eduardo Galeano, exactamente cuarenta años atrás, habló de las venas abiertas de América Latina en su libro[3], con el título homónimo. Quizás finalmente llegó el momento de dar la oportunidad de cerrarlas.

[1] International Trade Union Confederation, confederación mundial de sindicatos a la que la CISL, en conjunto con otras 310 organizaciones sindicales de 155 países del mundo, son socias.
[2] *Las venas abiertas de América Latina*, 1970. Eduardo Galeano, escritor y ensayista uruguayo.

LAVORO E SALUTE: UN VINCOLO E UN VALORE DA DIFENDERE ANCHE NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO. COOPERATIVISMO PRODUTTIVO IN AMERICA LATINA

Beppe Baffert
Esperto Salute e Sicurezza ISCOS CISL, Consulente ACTRAV e SafeWork (ILO)

Leggevo in questi giorni, facendo una ricerca sul "lavoro decente", un articolo del 2003 della "Revista Intenacional del Trabajo" che presenta sette indicatori per valutare la qualità del mercato del lavoro: persone adulte con o senza pensione, il dislivello fra attività lavorativa fra uomini e donne, la disoccupazione giovanile, il numero di minori senza scolarizzazione e lo sfruttamento del lavoro infantile, la disoccupazione, l'orario di lavoro giornaliero eccessivo e il basso livello del salario.

Mi ha stupito il fatto che negli indicatori non venisse considerata la sicurezza del lavoro anche perché già nel 1999 Juan Somavia, il primo direttore generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) proveniente dall'emisfero sud del mondo, affermava che la sicurezza del lavoro e il rafforzamento del dialogo sociale fossero due componenti irrinunciabili per definire una condizione di "lavoro decente" che pone al centro la persona umana e la difesa della sua integrità psicofisica. Però nel mondo siamo molto lontani da questo obiettivo.

L'ILO stima, con alta probabilità in difetto, che ogni anno occorrano 337 milioni di infortuni sul lavoro, che non meno di due milioni di lavoratrici e lavoratori siano affetti da malattie professionali e che altrettanti perdano la vita. Si valuta che oltre 650.000 lavoratori muoiano per l'esposizione a sostanze pericolose e cancerogene.

Dicevo prima che questa è una stima "per difetto" perché data la situazione generale del lavoro, della precarietà del lavoro, più o meno regolarizzato, della informalità, della presenza sempre più massiccia di zone franche, e di altre situazioni che rendono sempre più insicuro e flessibile il mercato del lavoro, molti casi di infortuni non vengono denunciati agli istituti assicuratori e molte malattie professionali vengono fatte passare come normali malattie. Inoltre molte morti per tumore non vengono messe in relazione al lavoro e alla esposizione a sostanze altamente nocive manipolate senza protezioni e senza conoscenze specifiche.

Si può affermare, con grande tristezza e molta preoccupazione, che la salute delle lavoratrici e dei lavoratori non è ancora considerata un bene da tutelare e da salvaguardare.

Il carico economico di questa deficienza di attenzione alla materia della sicurezza del lavoro è incredibilmente alto.

TRABAJO Y SALUD: UN VÍNCULO Y UN VALOR A DEFENDER TAMBIÉN EN PAÍSES EN VÍAS DE DESARROLLO. COOPERATIVISMO PRODUCTIVO EN AMÉRICA LATINA

Beppe Baffert
Experto en salud y seguridad del trabajo ISCOS CISL, Consultor ACTRAV y SafeWork (OIT)

Leyendo en estos días un artículo del 2003 de la "Revista Internacional del Trabajo", mientras realizaba una investigación sobre "trabajo decente", vi que contenía siete indicadores para evaluar la calidad del mercado laboral: personas adultas con o sin pensión, el desnivel de actividades laborales entre hombres y mujeres, el desempleo juvenil, el número de niños sin acceso a la educación y la explotación del trabajo infantil, el desempleo, la jornada excesiva de trabajo y el bajo nivel de los salarios.

Me sorprendió el hecho que en los indicadores no fueran considerados los temas de higiene y seguridad laboral, también porque ya en 1999, Juan Somavia, el primer Director General de la Organización Internacional del Trabajo (OIT) proveniente del hemisferio sur del mundo, afirmaba que la salud y la seguridad del trabajo, así como el fortalecimiento del diálogo social eran componentes irrenunciables para definir una condición de "trabajo decente" que coloca al centro a la persona humana y la defensa de su integridad física y mental. En el mundo estamos todavía muy lejos de este objetivo.

Según estimaciones estadísticas de la OIT, por defecto, es muy probable que cada año ocurran 337 millones de accidentes laborales, que no menos de dos millones de rabajadoras y trabajadores sufran de enfermedades profesionales y que muchos pierdan la vida. Se estima que más de 650.000 trabajadores mueran a causa de la exposición a sustancias peligrosas y cancerígenas.

Como mencionaba anteriormente, ésta es una estimación "por defecto", porque dada la situación general del trabajo, la inseguridad laboral, la informalidad, el creciente aumento de las zonas francas y por otras situaciones que hacen cada vez más inseguro y flexible el mercado laboral, muchos casos de accidentes no son reportados a las compañías de seguros y la mayoría de las enfermedades profesionales pasan como enfermedades normales.

Por otra parte, muchas muertes por cáncer no son relacionadas con el empleo y con la exposición a sustancias altamente peligrosas, las cuales son manipuladas sin protección y sin conocimiento específico.

Se puede afirmar, con gran tristeza y sobre todo con mucha preocupación, que la salud de las trabajadoras y los trabajadores no es todavía considerada como un patrimonio que debe protegerse y salvaguardarse.

Las consecuencias económicas de esta falta de atención en materia de la seguridad laboral son increíblemente altas.

Ogni anno si perdono 1,25 miliardi di dollari per coprire i costi associati alla perdita di ore di lavoro, indennizzi ai lavoratori, costi medici e interruzioni della produzione dovuti ad un non rispetto delle norme relative a salute e sicurezza. È inoltre inaccettabile che non si possa quantificare la sofferenza fisica e morale di milioni di persone e delle loro famiglie.
Se i costi sono economicamente inaccettabili quelli umani sono moralmente da respingere.
La sicurezza e la prevenzione dovranno occupare un posto sempre più centrale nella cultura e nella politica di gestione dell'impresa di qualunque dimensione essa sia. Più l'impresa è di piccola dimensione e più la salute è un bene economico e produttivo da tutelare e difendere.
La salute dei lavoratori deve essere riconosciuta come un obiettivo strategico per l'impresa e la società nel suo complesso perché essenziale per sviluppare la competitività e l'innovazione produttiva.

La Convenzione 155 dell'ILO del 1981

Quasi tutti i paesi dell'America Latina hanno convertito in leggi dello Stato la Convenzione ILO 155 del 1981 che prevede l'obbligo per ogni impresa di garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori in tutti gli aspetti relazionati al lavoro, ovvero tutelare la salute non solo come assenza di malattia o di rischio di infortunio ma come condizione di benessere psicofisico.
In ogni impresa si dovranno creare istanze di cooperazione fra datori di lavoro e lavoratori attraverso il "Delegado obrero de seguridad" o la "Comisión de seguridad". Sono previsti compiti di pianificazione della sicurezza considerando le fonti di rischio, il modo di diffusione del rischio stesso e le conseguenze sui lavoratori; compito del *Delegado* o della *Comision* è di collaborare nella valutazione dei rischi tradizionali e dei nuovi rischi considerando anche l'ergonomia del posto di lavoro e l'organizzazione del lavoro. Si deve promuovere e mantenere la cooperazione fra le parti (il dialogo sociale) in modo da assicurare il mantenimento delle condizioni di miglioramento, l'informazione e la formazione continua dei lavoratori. In ogni settore o comparto produttivo si dovranno creare Commissioni Tripartite per la formulazione, la messa in opera e l'esame periodico di una politica nazionale di settore in salute e sicurezza.

Cada año se pierden 1,25 mil millones de dólares en cobertura de costos asociados con la pérdida de horas de trabajo, indemnizaciones a los trabajadores, costos médicos e interrupciones de la producción debido al incumplimiento de la normas relativas a la salud y la seguridad. Por otro lado, es inaceptable que no se cuantifique el sufrimiento físico y moral de millones de personas y de sus familias. Si los costos son económicamente inaceptables, los costos humanos son moralmente rechazables.
La seguridad y la prevención deberían ocupar cada vez más una posición central en la cultura, la gestión y la política de cualquier empresa de cualquier dimensión que ésta sea. Cuanto más la empresa es de pequeña dimensión, más las cuestiones de salud deben ser consideradas como un bien económico y productivo para proteger y defender.
La salud de los trabajadores debe ser reconocida como un objetivo estratégico para la empresa y la sociedad en su conjunto, ya que es esencial para desarrollar la competitividad y la innovación productiva.

Convenio 155 de la OIT de 1981

La mayoría de los países de América Latina han convertido el Convenio 155 de la OIT de 1981 en leyes de Estado, lo cual obliga a cada compañía a garantizar la salud y la seguridad de los trabajadores en todos los aspectos relacionados con el trabajo, o mejor dicho, la protección de la salud no sólo vista como la ausencia de enfermedad o el riesgo de lesiones, sino como una condición de bienestar.
En cada empresa se deberían crear instancias de cooperación entre empleadores y trabajadores a través del "Delegado Obrero de Seguridad" o la "Comisión de Seguridad".
En este sentido están previstas tareas de planificación de la seguridad teniendo en cuenta las fuentes de riesgo, el método de difusión de los riesgos y el impacto sobre los trabajadores; tarea del Delegado o de la Comisión es colaborar en la evaluación de los riesgos tradicionales o de nuevos riesgos considerando también la ergonomía del puesto de trabajo y la organización del trabajo mismo.
Se debe promover y mantener la cooperación entre las partes (el diálogo social) para garantizar el mantenimiento de las condiciones de mejoramiento, información y formación continua de los trabajadores.

La Convenzione 187 dell'ILO del 2006

Negli ultimi anni governi, imprese e organizzazioni internazionali hanno prestato maggiore attenzione alla necessità di adottare modelli e sistemi di gestione della salute sicurezza del lavoro. Comunque le politiche nazionali pur variando in relazione alla cultura, ai costumi, e alle situazioni locali devono operare nello spazio relativamente ampio della convenzione 187 dell'ILO del 2006 sulla sicurezza e la salute dei lavoratori.

La convenzione 187 stabilisce gli elementi essenziali di un sistema nazionale di sicurezza del lavoro:

- legislazione e qualsiasi altro strumento rilevante;
- costituzione o rafforzamento di autorità o organismi responsabili in materia;
- meccanismi di completamento della normativa compresi i sistemi di ispezione;
- meccanismi nazionali tripartiti (governo, imprese, sindacati) di sostegno alla politica di sicurezza del lavoro;
- accordi per promuovere a livello di impresa la cooperazione e il dialogo sociale fra datori di lavoro e lavoratori;
- costituzione di servizi di informazione e di consulenza;
- sistemi di generalizzazione della formazione;
- servizi di salute del lavoro;
- ricerche sui temi della sicurezza del lavoro e della tutela della salute;
- meccanismi di raccolta e di elaborazione dei dati sugli infortuni e le malattie professionali;
- meccanismi di appoggio per un miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro nelle micro, piccole e medie imprese e nella economia informale.

Prevedere il futuro per prevenire i danni

Considerato il ritmo del cambiamento dei modelli di impiego e del mercato del lavoro e lo sviluppo di nuove tecnologie è molto importante prepararsi ad affrontare nuovi rischi che si aggiungono a quelli tradizionali.

En cada sector o compartimiento productivo se deberían crear Comisiones Tripartitas para la formulación, aplicación y revisión periódica de la política nacional para el sector salud y seguridad del trabajo.

Convenio 187 de la OIT del 2006

En los últimos años los gobiernos, las empresas y las organizaciones internacionales han puesto mayor atención a la necesidad de adoptar modelos y sistemas de gestión de la salud y seguridad del trabajo.
Sin embargo, las políticas nacionales aunque varíen según la cultura, las costumbres y las situaciones locales deben operar en el espacio relativamente amplio del Convenio 187 de la OIT del 2006 sobre seguridad y salud de los trabajadores.

El Convenio 187 define los elementos esenciales de un sistema nacional de seguridad del trabajo:

- *legislación así como cualquier otro instrumento relevante;*
- *constitución o fortalecimiento de las autoridades u organismos responsables en la materia;*
- *mecanismos de terminación de las normativas, incluyendo los sistemas de inspección;*
- *mecanismos tripartitos de ámbito nacional (gobierno, empresas, sindicatos) de apoyo a la política de seguridad laboral;*
- *acuerdos para promover a nivel de las empresas la cooperación y el diálogo social entre empleadores y trabajadores;*
- *constitución de servicios de información y asesoramiento;*
- *sistemas de generalización de la formación;*
- *servicios de salud en el trabajo;*
- *investigaciones sobre cuestiones de seguridad del trabajo y protección de la salud;*
- *mecanismos de recolección y sistematización de datos sobre accidentes y enfermedades profesionales;*
- *mecanismos de apoyo al mejoramiento de las condiciones de la seguridad laboral en las microempresas, las pequeñas y medianas empresas, así como en la economía informal.*

Gli esperti prevedono incrementi del rischio che possono causare danni alla salute: rischi fisici (lavoro fisico pesante, sforzi ripetuti, vibrazioni, radiazioni), rischi biologici (AIDS, epatiti, esposizione a batteri, infezioni dovute al commercio globalizzato), rischi chimici (sostanze pericolose, cancerogeni, insetticidi, esposizione prolungata a fumi tossici), nuove categorie di esposizione (nanotecnologie), stress (organizzazione del lavoro, uso nuove tecnologie, lavoro precario e mercato del lavoro instabile, flessibilità eccessiva), abitudini e comportamenti (abuso di alcool e di droghe, AIDS, violenza, tabagismo).

Non si devono sottovalutare anche i fenomeni delle migrazioni di massa da paesi con gravi problemi economici e sociali e il costante invecchiamento dei paesi del cosiddetto mondo sviluppato.

Con maggiore attenzione si devono poi affrontare i problemi di genere mettendoli in correlazione con gli effetti dell'organizzazione del lavoro e degli orari, con il sistema delle relazioni e di carriera, con l'esposizione a sostanze chimiche pericolose che possono generare problemi al crescente numero di donne che entrano nel mondo del lavoro.

La situazione nelle cooperative e nelle imprese recuperate in America Latina

Esiste una grande difficoltà a raccogliere i dati infortunistici del settore cooperativo e delle imprese recuperate perché i sistemi di rilevazione sono diversi e in molti paesi esistono più istituti assicurativi sui rischi di infortunio e malattia professionale. Si può comunque affermare che i settori maggiormente a rischio sono l'industria metallurgica, l'agricoltura e le costruzioni; rilevante è il fenomeno infortunistico nei trasporti e nell'assistenza alle persone, settori produttivi e di servizio nei quali si è sviluppato il cooperativismo e l'esperienza delle imprese recuperate.

È difficile avere dati comparabili sugli infortuni e ancor più problematico è acquisire dati certi sulle malattie professionali e da lavoro. Quanti sono i casi di tumore che dovrebbero essere di natura professionale, o i casi di morte per mesoteliomi dovuti all'esposizione ad amianto?

La stragrande maggioranza passa come infermità e come morti dovute a malattia grave incurabile. Non sono generalizzati studi epidemiologici sugli effetti della esposizione a sostanze chimiche pericolose.

Prever el futuro para evitar daños

Dado el ritmo de cambios en los patrones de empleo y del mercado laboral y el desarrollo de las nuevas tecnologías es muy importante prepararse para enfrentar nuevos riesgos, que se agregan a los tradicionalmente existentes.

Los expertos prevén aumentos del riesgo que pueden causar daños a la salud: los riesgos físicos (trabajo físico pesado, constantes esfuerzos, las vibraciones, la radiación), los riesgos biológicos (SIDA, hepatitis, la exposición a las bacterias, infecciones debidas al comercio globalizado), riesgos químicos (sustancias peligrosas, sustancias carcinógenas, plaguicidas, exposición prolongada a gases tóxicos).

Nuevas categorías de exposición (nanotecnología), estrés (la organización del trabajo, el uso de las nuevas tecnologías, la precariedad y la inestabilidad del mercado laboral, la flexibilidad excesiva), hábitos y conductas (abuso de alcohol y drogas, el SIDA, la violencia, el tabaquismo).

No hay que subestimar también los fenómenos de la migración masiva desde países con graves problemas económicos y sociales, así como el envejecimiento de la sociedad en los países del llamado mundo desarrollado.

Se deben abordar con mayor atención las cuestiones de género correlacionándolas con los efectos de la organización del trabajo y de los horarios, con el sistema de relaciones y de carrera, con la exposición a productos químicos peligrosos que pueden generar problemas a un creciente número de mujeres que ingresan al mundo del trabajo.

La situación en las cooperativas y empresas recuperadas en América Latina

Existe una gran dificultad en la recopilación de datos sobre infortunios o siniestralidad en el sector de las cooperativas y empresas recuperadas porque los sistemas de detección son diferentes y en muchos países existen varias compañías de seguros que atienden temas de riesgos de accidente y enfermedad profesional.

De todas formas, se puede afirmar que los sectores de mayor riesgo son la industria metalúrgica, la agricultura y la construcción; caben destacar los fenómenos de infortunio en el transporte y asistencia a las personas, en el sector productivo y de servicios, en los cuales se han desarrollado el cooperativismo y la experiencia de las empresas recuperadas.

Ottenere condizioni di lavoro dignitose di salute e sicurezza del lavoro è un diritto imprescindibile per tutte le lavoratrici e i lavoratori. Però per i lavoratori autogestiti questo diritto ha un valore aggiuntivo.
Nell'impresa cooperativa non esiste la figura del datore di lavoro, padrone capo dal quale esigere questo diritto previsto dalla legge. Nel lavoro cooperativo sono il lavoratore singolo e i lavoratori in quanto associazione d'impresa che devono garantire livelli accettabili di sicurezza perché da essi dipende la sopravvivenza stessa dell'impresa.
Se la salute, in tutto il mondo del lavoro, è un diritto inalienabile dei lavoratori e un dovere cogente per le imprese, nelle cooperative si aggiunge un fattore ulteriore che dovrebbe valorizzare la prevenzione: il lavoro e l'integrità psicofisica del cooperativista sono il capitale dell'impresa e in piccole imprese la perdita di lavoro e salute può determinare la fine della cooperativa stessa.
Si potrebbe dire che un infortunio in una grande impresa è "un costo"; in una media impresa è "un costo e una perdita di produzione"; in una cooperativa è "un costo, una perdita di produzione e una grave perdita di capitale umano".
Per questo nel mondo della cooperazione dovrebbe aumentare la coscienza e la "cultura" della sicurezza come una delle priorità nelle scelte dell'organizzazione della produzione o del servizio.

L'impegno del sindacato e della cooperazione

È indispensabile che le centrali sindacali diano vita a piattaforme comuni verso i governi e verso le associazioni imprenditoriali e le imprese per la generalizzazione della prevenzione in tutti i settori di lavoro e, in particolare, in quelli a maggior rischio rafforzando il sistema di vigilanza, ma particolarmente fornendo strumenti effettivi alla cooperazione e al dialogo sociale (Delegati e Comitati).
Per le piccole e piccolissime imprese si dovrebbero prevedere forme di sostegno alla formazione degli imprenditori e dei lavoratori e incentivi alla realizzazione di sistemi di miglioramento continuo.
Le Centrali delle cooperative dovrebbero avviare campagne di sensibilizzazione fra i soci delle cooperative sulle tematiche della sicurezza e del valore della salute anche considerando i gravi problemi generati dalle abitudini alimentari e all'uso o abuso di alcool.

Es difícil obtener datos comparables sobre los accidentes e incluso más problemática es la adquisición de datos confiables sobre las enfermedades profesionales relacionadas al trabajo. ¿Cuántos son los casos de tumores de cáncer relacionados a la naturaleza profesional? ¿O los casos de muerte por mesotelioma causados por la exposición al asbesto?
La gran mayoría pasan como enfermedades y muertes debidas a patologías graves incurables. No existen, de forma generalizada, estudios epidemiológicos sobre los efectos de la exposición a productos químicos peligrosos. Obtener condiciones de trabajo decentes en el ámbito de la salud y seguridad laboral es un derecho inalienable para todos los trabajadores y trabajadoras.
Sin embargo, para los trabajadores en régimen de autogestión este derecho tiene un valor adicional.
En la empresa cooperativa no existe la figura del empresario, jefe o dueño, al cual exigir este derecho que corresponde por ley. En las cooperativas es el trabajador individual y los trabajadores como una sociedad empresarial que deben garantizar un nivel aceptable de seguridad, ya que de ellos depende la supervivencia de la propia empresa.
Si la salud ocupacional es un derecho inalienable de los trabajadores y una obligación vinculante para las empresas, adicionalmente en las cooperativas se suma un factor que debería ayudar a valorizar mejor la prevención: el trabajo y la integridad psicofísica de un cooperativista constituye el capital de la empresa y en una pequeña empresa la pérdida de trabajo y salud pueden llevar a la quiebra a la cooperativa misma.
Se podría decir que un accidente en una gran empresa es un "costo", en una empresa de mediana dimensión representa "un costo y una pérdida de producción", en una cooperativa representa "un costo, una pérdida de producción y una grave pérdida de capital humano".
Por esta razón en la esfera de la cooperación se debería aumentar la conciencia y la "cultura" de la seguridad como una de las prioridades en las decisiones de las organizaciones, sean éstas de producción o de servicios.

El compromiso de los sindicatos y de la cooperación

Es indispensable que las centrales sindicales contribuyan a dar vida a plataformas comunes de cara a los gobiernos, a las asociaciones empresariales

Si dovrebbero organizzare corsi di formazione non generici ma mirati alla conoscenza dei rischi specifici di comparto e del settore produttivo e per preparare tecnicamente persone in grado di gestire la problematica all'interno dell'azienda.
Come si fanno sforzi per formare persone alla gestione della produzione, alla contabilità, all'accesso al credito, alla qualità, con la stessa attenzione si devono formare persone con responsabilità diretta per la sicurezza delle macchine, degli impianti, dell'antincendio e della gestione delle emergenze.
La cooperazione internazionale dovrebbe centrare la propria azione, oltre che sulla promozione del cooperativismo e sulla nascita e il rafforzamento di queste imprese, anche sulla promozione della salute attraverso progetti di formazione non generici, ma mirati al rafforzamento di una cultura della qualità globale del lavoro e alla promozione di gruppi di tecnici in grado di intervenire nell'analisi dei problemi, nella soluzione degli stessi e nella ricerca dei finanziamenti necessari.

y a las propias empresas para ir generalizando el enfoque de prevención en todas las áreas de trabajo, en particular, en aquellas de mayor riesgo, mediante el fortalecimiento del sistema de vigilancia, pero sobre todo proporcionando herramientas eficaces para la cooperación y el diálogo social (Delegados y Comités). Para las pequeñas empresas y las microempresas se deberían prever formas de apoyo a la formación empresarial y de los trabajadores, así como la promoción de incentivos para la creación de sistemas de mejoramiento continuo.
Las centrales de cooperativas deberían iniciar campañas de sensibilización entre los socios de las cooperativas en temas de seguridad y del valor de la salud, teniendo muy en cuenta los graves problemas causados por los hábitos alimentarios y el uso o abuso del alcohol.
Se deberían organizar cursos de formación no especializados dirigidos al conocimiento específico de los riesgos en el sector industrial, y preparar técnicamente a las personas para que puedan manejar el tema dentro de la empresa. Así como se hacen esfuerzos para capacitar al personal en temas de gestión de producción, contabilidad, acceso al crédito, calidad; con la misma atención deben ser formadas las personas con responsabilidad directa en la seguridad de las maquinarias, instalaciones, equipos de prevención de incendios y gestión de emergencias.
La cooperación internacional debería centrar su accionar, no solamente en la promoción de las cooperativas y el surgimiento y fortalecimiento de este tipo de empresas, sino también en la promoción de la salud a través de proyectos de formación no genéricos, encaminados a fortalecer una cultura de la calidad global del trabajo y la promoción de grupos técnicos con capacidad para intervenir en el análisis de problemas, en la solución de éstos y en la búsqueda del financiamiento necesario.

Volumen realizado por
ISCOS CISL - Instituto Sindical de Cooperación para el Desarrollo

con el auspicio de
Provincia de Roma

y el patrocinio de
Embajada de Uruguay en Italia

Textos de

Gianluca Peciola	Consejero de la Provincia de Roma
Jorge Cassinelli	Ministro de la Embajada de Uruguay en Italia
Renzo Bellini	Presidente ISCOS CISL
Julio Godio	Director del *Instituto del Mundo del Trabajo* (Argentina)
Manlio Masucci	Periodista y reportero gráfico
Simone Cirulli	Responsable ISCOS CISL para América Latina y el Caribe
Beppe Baffert	Experto en salud y seguridad del trabajo de CISL y consultor ACTRAV y SafeWork para la OIT

Coordinación editorial **Maura Crudeli**
Fotografías **Manlio Masucci**
Diseño Gráfico **Luciana Amapani**
Traducciones **Silvia Elena Ayón Ruiz** y **Gemma Rojas Roncagliolo**
Impresión **Stilgrafica Srl**

Colección ISCOS a cargo de

Andrea Ferrari Toniolo Responsable de Comunicación ISCOS CISL

ISCOS CISL
Largo A. Vessella, 31
00199 - Roma
tel. + 39 06 44341280
comunicazione@iscos-cisl.org

ISCOS CISL

PROVINCIA DI ROMA

Embajada del Uruguay en Italia

INDICE
ÍNDICE

4 **Gianluca Peciola**
Prefazione
Prefacio

6 **Jorge Cassinelli**
Presentazione
Presentación

8 **Renzo Bellini**
Introduzione
Introducción

10 **Julio Godio**
Analisi socio-politica delle imprese recuperate in Argentina: prospettive sindacali e cooperative del fenomeno
Análisis socio-político de las empresas recuperadas en Argentina: perspectivas sindicales y cooperativas del fenómeno

20 **Manlio Masucci**
Recuperare il lavoro: imprese autogestite e cooperativismo in Uruguay
Recuperar el trabajo: empresas autogestionadas y cooperativismo en Uruguay

37 **Reportage fotografico**
Reportaje fotográfico

79 **Simone Cirulli**
Il ruolo dell'ISCOS in America Latina
El rol de ISCOS en América Latina

86 **Beppe Baffert**
Lavoro e salute: un vincolo e un valore da difendere anche nei Paesi in Via di Sviluppo. Cooperativismo produttivo in America Latina
Trabajo y salud: un vínculo y un valor a defender también en Países en Vías de Desarrollo. Cooperativismo productivo en América Latina

MANLIO MASUCCI

giornalista e fotoreporter, si occupa prevalentemente di mercato del lavoro nazionale e internazionale.
Dottore di ricerca in letterature comparate (Università di Roma "La Sapienza", University of London "UCL", University of New York "NYU"), ha lavorato come corrispondente da Sud America, Stati Uniti e India per agenzie e testate italiane tra cui Ansa e Il Messaggero.
Attualmente lavora come giornalista freelance e collabora con la CISL (Conquiste del Lavoro, Dipartimento Internazionale, ISCOS).
Come consulente della comunicazione si è occupato del progetto su cooperativismo e recupero di imprese "Canelones Cooperativo" (Unione Europea, COSPE, ISCOS, FCPU, IMC) per il quale ha realizzato lavori di ricerca e una mostra fotografica.

MANLIO MASUCCI

periodista y reportero gráfico, se ocupa principalmente del mercado laboral nacional e internacional.
Doctor en investigación en literatura comparada (Universidad de Roma "La Sapienza", Universidad de Londres "UCL", Universidad de Nueva York "NYU"), ha trabajado como corresponsal en América del Sur, Estados Unidos y India para agencias y periódicos italianos, tales como Ansa e Il Messaggero.
Actualmente trabaja como periodista independiente y colabora con la CISL (Conquiste del Lavoro, Departamento Internacional, ISCOS).
Como consultor de las comunicaciones se ha ocupado del proyecto sobre cooperativismo y recuperación de empresas "Canelones Cooperativo" (Unión Europea, COSPE, ISCOS, FCPU, IMC) para el cual ha realizado trabajos de investigación y una muestra fotográfica.

RECUPERAR EL TRABAJO

EMPRESAS AUTOGESTIONADAS Y MOVIMIENTO COOPERATIVO EN AMÉRICA LATINA

Volume realizzato da
Volumen realizado por

ISCOS
CISL

con il contributo della
con el auspicio de

PROVINCIA DI ROMA

con il patrocinio della
con el patrocinio de

Embajada del Uruguay en Italia